

CAMERA DEI DEPUTATI

XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 155 di lunedì 30 marzo 2009

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori (2232-A) (ore 16,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori.

Ricordo che nella seduta dell'11 marzo 2009 è stata respinta la questione pregiudiziale Ferranti ed altri n. 1.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 2232-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari Italia dei Valori e Partito Democratico ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto, altresì, che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente. La relatrice, onorevole Lussana, ha facoltà di svolgere la relazione.

CAROLINA LUSSANA, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame è diretto a convertire in legge il decreto legge n. 11, emanato il 23 febbraio scorso sulla base della straordinaria necessità ed urgenza di introdurre nell'ordinamento misure per assicurare una maggiore tutela della sicurezza della collettività, a fronte dell'allarmante crescita degli episodi collegati alla violenza sessuale. Si prevede pertanto un sistema di norme finalizzate al contrasto di tali fenomeni e ad una più concreta tutela delle vittime dei suddetti reati. Inoltre, riprendendo un testo approvato all'unanimità - salvo solo due voti - dalla Camera dei deputati il 29 gennaio scorso, si prevede anche l'introduzione di una disciplina organica in materia di atti persecutori. Sono legate all'esigenza di una maggiore tutela della sicurezza della collettività le norme dirette ad una più efficace disciplina dell'espulsione e del respingimento degli immigrati irregolari, nonché quelle relative ad un più articolato controllo del territorio attraverso la previsione della predisposizione di un apposito piano straordinario.

Di fronte ad una situazione di grave emergenza e all'esigenza di dare un segnale di forza e di intransigenza nei confronti di coloro che si rendono colpevoli di delitti infamanti come quelli di violenza sessuale, il Governo ha scelto la via della decretazione d'urgenza. Inoltre, il Governo si è trovato innanzi a due altre emergenze: la difficoltà oggettiva di identificare nei tempi previsti dalla legislazione vigente gli stranieri irregolari che si trovano nei centri di identificazione e di espulsione e non collaborano, nonché l'estendersi, sul territorio nazionale, in realtà locali governate o dal centrodestra o dal centro sinistra, del fenomeno di associazioni di volontari Pag. 49 che vigilano sul territorio per informare le forze di polizia sulla commissione di reati o su situazioni di pericolo per la sicurezza. Anche per questi due casi si è scelta opportunamente la via del decreto-legge, contestata - dobbiamo dirlo - nell'ambito dell'opposizione, in modo particolare dal gruppo del

Partito Democratico.

Tuttavia, considerata la delicatezza delle materie oggetto del decreto, il Governo non ha inserito, come ben avrebbe potuto fare, disposizioni formulate direttamente dal Governo stesso, preferendo invece emanare sì un decreto, ma composto da disposizioni che hanno avuto un'approvazione da parte di almeno un ramo del Parlamento. Si tratta di una scelta motivata dal rispetto del Governo verso l'istituzione parlamentare, che paradossalmente è stata invece criticata come una mancanza di rispetto del Parlamento ed, in particolare, di quel ramo di esso che avrebbe dovuto esaminare la disposizione approvata dall'altro ramo. Se la questione viene affrontata comunque scevra da ideologie, come dovrebbe avvenire sempre quando si cerca di rafforzare la sicurezza dei cittadini, ci si rende conto che in realtà ci troviamo di fronte ad un atto di rispetto nei confronti del Parlamento.

Lo ripeto: il Governo avrebbe potuto introdurre nel decreto-legge disposizioni del tutto originarie, formulate senza tenere conto di quanto il Parlamento stesse facendo sulla medesima materia. La questione vera è, quindi, se sussistano realmente le condizioni che legittimano il Governo ad emanare un decreto-legge: la necessità e l'urgenza. Secondo il Governo e questa maggioranza esse sussistono; secondo altre forze politiche, come il Partito Democratico, invece, tali condizioni non vi sono.

Nella prima seduta in Commissione, il tema della decretazione d'urgenza è stato una delle maggiori contestazioni che sono state formulate al Governo stesso. Ricordo anche che da parte di qualcuno, negli interventi dei colleghi e delle colleghe del Partito Democratico (in modo particolare, mi riferisco all'onorevole Samperi), ci si è chiesti se vi fosse o meno un'emergenza stupri tale da giustificare il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Tale richiesta di conoscere se nel nostro Paese vi fosse o meno questa emergenza, nonostante i fatti di cronaca ben noti l'avessero evidenziata, è stata rivolta al Ministro. È stato espressamente chiesto al Ministro Carfagna, presente in Commissione, se vi fosse o meno tale emergenza. Dobbiamo dare atto al Ministro Carfagna di aver evidenziato, nella sua risposta, che, con riferimento ai reati di violenza sessuale, vi è un *trend* di diminuzione nel 2008 rispetto al 2007. Questa risposta estremamente puntuale e sincera del Ministro è stata male interpretata dal Partito Democratico: addirittura, siamo arrivati ad un veemente attacco al Governo e al Ministro, incolpati di voler strumentalizzare il fenomeno della violenza sessuale assumendolo, anche attraverso campagne di informazione, come un'emergenza, quando, in realtà, secondo il gruppo del Partito Democratico, tale emergenza non vi sarebbe.

Il Ministro non si è limitato ad affrontare il problema delle violenze alle donne sul freddo dato statistico del raffronto numerico dei casi di stupro tra il 2007 ed il 2008, ma si è posto, penso, come tutto il Governo, in un'ottica ben più complessa, andando ad analizzare il fenomeno nella sua reale complessità e gravità, che esula da un dato numerico che, peraltro, non è neanche un indice sicuro del fenomeno della violenza sessuale, considerato, purtroppo, che molti reati non vengono neanche denunciati dalle donne (abbiamo delle percentuali di non denuncia che raggiungono il 93-96 per cento). La violenza è un reato di assurda gravità, in grado - come abbiamo detto più volte - di uccidere nell'anima la donna che lo subisce. È un fenomeno destinato a crescere, se non si forniscono immediatamente delle risposte.

La trasformazione della nostra società in una società sempre più complessa e caratterizzata da disagi sociali porta anche un aumento del rischio dei reati nei confronti dei soggetti più deboli, tra i quali - certo, non per una ragione ontologica, ma Pag. 50 per ragioni inerenti alle dinamiche dei rapporti sociali - rientrano le donne e i minori. Penso che questa sia la diversità di sensibilità o di impostazione fra la maggioranza e l'opposizione, del resto ben sintetizzata dalla risposta che il Ministro, per giustificare l'urgenza del decreto-legge, ha dato in Commissione: il decreto-legge si giustificerebbe anche se servisse ad evitare un solo episodio in più di violenza sessuale. Ho voluto ripercorrere il momento iniziale del nostro dibattito in Commissione, per dire che, poi, effettivamente, in una seconda fase, il clima si è stemperato ed ha assunto da parte di tutti - bisogna riconoscerlo - una valenza maggiormente costruttiva, proprio perché, forse, quello che si voleva

contestare era il metodo, ma non il merito del provvedimento. È difficile, infatti, contestare il merito di questo provvedimento. Quindi, dopo un impatto che sembrava prefigurare un esame in Commissione condizionato da ideologie e *slogan*, vi è stata, da parte di tutti, la presa d'atto che ci troviamo dinanzi ad una vera e propria emergenza da fronteggiare attraverso un complessivo e mirato sistema di misure e di modifiche dell'ordinamento vigente, che, allo stato, appare inadeguato per risolvere e contrastare un fenomeno di inaudita gravità.

Il decreto-legge affronta il fenomeno sotto alcuni particolari aspetti e anche questa è stata una scelta confermata, poi, dalla Commissione. Ringrazio chi, comunque, ha aderito a questa impostazione, perché presso la Commissione giustizia sono in discussione diversi progetti di legge in materia di violenza sessuale. Siamo arrivati alla votazione di un testo base, con riferimento al quale scadeva venerdì scorso il termine per presentare gli emendamenti, e il cui esame inizierà, probabilmente, nella giornata di domani.

È chiaro che la risposta che il Parlamento vorrà dare al fenomeno della violenza sessuale in modo più articolato e complesso seguirà quel canale, che mi auguro possa avere un ampio dibattito e la partecipazione fattiva e positiva di tutti al fine di dotare il nostro Paese di una legge migliore.

Nel decreto-legge sono state fornite solamente alcune risposte, parziali ma immediate ed urgenti. Sono state introdotte norme che prevedono l'ergastolo nel caso che la morte avvenga in occasione di violenza sessuale, ovvero che sia procurata da soggetti che abbiano tenuto condotte persecutorie; l'estensione dell'obbligatorietà della custodia cautelare in carcere e dell'arresto in flagranza ai reati di violenza sessuale; l'inapplicabilità a tali reati, in alcuni casi, delle misure alternative di detenzione, nonché - e questo credo rappresenti un grande passo in avanti - il gratuito patrocinio, indipendentemente dai limiti del reddito.

Per quanto riguarda, invece, le norme sugli atti persecutori, sono quelle approvate recentemente dalla Camera, pertanto in Commissione ci è sembrato inutile dover riprendere il dibattito che era già stato affrontato dall'Assemblea, quindi da un organo più autorevole rispetto alla Commissione stessa. Anche in tal caso, sono state inserite nel decreto-legge le norme sullo *stalking* e sugli atti persecutori approvate alla Camera: la ritengo una scelta giustissima da parte del Governo, del resto sullo *stalking* abbiamo perso fin troppo tempo nella passata legislatura, magari perché lo si era legato al reato di omofobia e non si era voluta riconoscere una corsia preferenziale alle donne. Il Governo, invece, ha scelto di non perdere quei cento giorni che tante volte servono per il passaggio da una Camera all'altra ai fini dell'approvazione di una legge. I risultati positivi si sono visti, come bene ha spiegato in Commissione giustizia il vice capo della Polizia, che ci ha raccontato delle prime imputazioni, delle prime misure cautelari, dei primi ammonimenti emessi dai questori, tutte misure a tutela delle vittime.

Oltre alle norme specifiche sulla violenza sessuale e sullo *stalking* ve ne sono poi alcune che riguardano l'immigrazione, volte a rendere ancora più efficace la disciplina dell'espulsione e del respingimento Pag. 51degli immigrati clandestini, in ossequio ai principi contenuti nella direttiva n. 2008/115/CE recante norme e procedure comuni negli Stati membri applicabili al rimpatrio dei cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare. Lo scopo prioritario della direttiva, infatti, in caso di mancata cooperazione al rimpatrio e all'allontanamento del cittadino del Paese terzo interessato o di ritardi nell'ottenimento della necessaria documentazione da Paesi terzi, è quello di consentire agli Stati europei di disporre di adeguati periodi di tempo per l'espletamento delle procedure necessarie all'esecuzione del provvedimento di espulsione.

Vi sono, poi, le disposizioni sul controllo del territorio, al fine di garantire un maggiore livello di sicurezza per i cittadini. Il testo trasmesso dalla Commissione all'Assemblea conferma pressoché integralmente il testo originario del decreto-legge, limitandosi le modifiche - come vedremo - ad alcuni dettagli rispetto all'impostazione originaria.

Passando alle disposizioni del decreto-legge, questo è diviso in tre capi. L'articolo 1 modifica l'articolo 576 del codice penale e disciplina alcune aggravanti speciali del delitto di omicidio che comportano l'applicazione della pena dell'ergastolo. Il comma 1, lettera *a*), sostituisce il n. 5) del primo comma dell'articolo 576 che prevedeva, nel testo antecedente al decreto-legge in esame,

l'applicazione della pena dell'ergastolo per l'omicidio commesso nell'atto di commettere taluno dei delitti già previsti dagli articoli 519, 520 e 521 del codice penale. Tali ultime disposizioni sono state abrogate a seguito della riforma di cui alla legge n. 66 del 1996, che ha ridisciplinato e ridefinito le diverse fattispecie di reato sessuale. Il nuovo n. 5) prevede, quindi, che si applichi la pena dell'ergastolo se l'omicidio è commesso in occasione della commissione del delitto di violenza sessuale, di atti sessuali con minorenne e di violenza sessuale di gruppo.

Il comma 1, lettera *b*), dell'articolo 1 aggiunge la lettera 5.1) al primo comma dell'articolo 576, prevedendo la pena dell'ergastolo se l'omicidio è commesso dall'autore del delitto di atti persecutori di cui l'articolo 612-*bis* del codice penale (introdotto dall'articolo 7 del decreto-legge in esame). Su quest'ultimo punto si è posta la questione se non sia più opportuno formulare la disposizione in maniera tale che risulti evidente il collegamento tra gli atti persecutori e l'omicidio.

L'articolo 2, comma 1, apporta due modifiche al codice di procedura penale. La Commissione ha modificato la lettera *a*), in maniera che risulti ancora più evidente che la nuova disciplina relativa alle misure cautelari si applica nei casi di violenza sessuale che non siano di minore gravità e quindi oggetto delle specifiche attenuanti previste dal codice penale. Viene estesa l'obbligatorietà della custodia cautelare in carcere in casi di gravi indizi di colpevolezza per una serie di gravi delitti quali l'omicidio, l'induzione alla prostituzione minorile, la pornografia minorile (escluso il caso della cessione, anche a titolo gratuito, di materiale pornografico), le iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile, la violenza sessuale, gli atti sessuali con minorenne e la violenza sessuale di gruppo, esclusi i casi di minore gravità.

Si tratta di una novità che servirà a scongiurare che in futuro possa capitare quanto accaduto finora creando sconcerto nella società: la scarcerazione di soggetti imputati di taluni delitti contro la libertà individuale e, in particolare, di quelle fattispecie che si sostanziano nella commissione di atti di violenza sessuale. Considerato che sussistono gravi indizi di colpevolezza spetterà alla parte dimostrare che non vi sono le esigenze per rimanere in carcere. Vorrei ricordare che una disposizione di medesimo contenuto era stata approvata dal Senato con il voto favorevole anche dell'opposizione e che, peraltro, anche alla Camera l'opposizione stessa aveva proposto di inserirla nel testo unificato sui reati di violenza sessuale.

È stata poi prevista l'obbligatorietà dell'arresto in flagranza per il delitto di violenza sessuale, con l'esclusione, anche qui, dei casi di minore gravità, e per quello Pag. 52 di violenza sessuale di gruppo. Effetto di tale novità è la possibilità di celebrare il processo con rito direttissimo; anche in questo caso la norma era stata approvata al Senato. Altra novità importante, in un'ottica di garantire la certezza della pena, è l'articolo 3, che estende una normativa più rigorosa in materia di benefici penitenziari ai reati di violenza sessuale. In questo caso si vuole evitare la scarcerazione, e quindi l'immissione in società, di soggetti che addirittura sono stati riconosciuti colpevoli di reati di violenza sessuale. Si tratta di reati così gravi, per i danni che producono nelle loro vittime, che non dovrebbero essere in alcun caso oggetto di benefici penitenziari.

Nel testo unificato adottato dalla Commissione in materia di violenza sessuale si prevede un'assoluta inapplicabilità dei benefici per i violentatori. Il decreto-legge, invece, riprendendo la norma approvata dal Senato, estende la speciale disciplina prevista dall'articolo 4-*bis* della legge sull'ordinamento penitenziario anche ai condannati per i delitti di cui agli articoli 600-*bis*, 600-*ter*, 609-*bis*, 609-*ter*, 609-*quater* del codice penale - si tratta di atti sessuali con minorenni - nell'ipotesi più grave di compimento di atti sessuali con minori di età inferiore ai quattordici o ai sedici anni, qualora gli atti siano compiuti da soggetti legati da vincoli familiari o con posizione di autorità o d'influenza nei confronti del minore, e 609-*octies* (la violenza sessuale di gruppo). Ciò non significa che per tali reati non siano applicabili benefici penitenziari - mi riferisco ai permessi premio, all'assegnazione al lavoro esterno e alle misure alternative alla detenzione - ma quanto che questi benefici sono applicabili solo a determinate condizioni; in particolare, i benefici possono essere concessi solo se da parte del condannato vi sia una collaborazione con l'autorità giudiziaria. Questo è un punto su cui occorre riflettere. In quanto la disposizione contenuta nel decreto-legge non sembra raggiungere quello che è l'obiettivo: pene certe per chi commette reati gravissimi. Non

può forse essere sufficiente la collaborazione con l'autorità giudiziaria per aggirare il divieto di applicazione delle misure alternative alla detenzione, occorre fare qualcosa di più. Il dibattito in Commissione si è sviluppato in tal senso e il Governo ha dimostrato anche una certa attenzione nei confronti della *ratio* di un emendamento presentato dal Partito Democratico che prevedeva, come condizioni per l'applicazione delle predette misure, la sussistenza di risultati positivi nell'osservazione della personalità del condannato condotta negli istituti penitenziari con l'ausilio dello psicologo e il fatto che fossero stati previsti nel programma di trattamento. La questione è stata poi rimessa all'Assemblea, quindi la affronteremo.

È stata invece rimessa all'esame dei progetti di legge sulla violenza sessuale la questione del blocco androgenico parziale, ossia la cosiddetta «castrazione chimica», posto dal gruppo della Lega con un emendamento che condizionava la possibilità di essere ammessi ai benefici penitenziari al fatto che volontariamente il condannato per reati sessuali si fosse sottoposto al blocco androgenico, il quale ha comunque una durata temporale limitata in ragione della sua reversibilità.

Occorre chiarire che in Commissione, da parte del Governo e anche di molti commissari, non vi è stata una contrarietà in via astratta a tale soluzione. Si è piuttosto ritenuto opportuno non affrontare tale questione in occasione della conversione in legge di un decreto-legge, considerato che vi sono delle questioni di natura tecnica, anche sotto il profilo sanitario, che occorre approfondire anche attraverso audizioni. Quindi, penso che l'argomento potrà essere affrontato in altri provvedimenti e in altra sede, ma che non debba essere lasciato cadere.

Altra novità importante, che riproduce una disposizione già approvata dal Senato, è l'articolo 4, che estende la norma relativa al gratuito patrocinio anche alle vittime dei reati legati alla sfera della violenza sessuale, anche di gruppo, o del compimento di atti sessuali con minorenni e ciò anche in deroga ai limiti di reddito. Pag. 53 La finalità della norma, che era stata inserita anche nel testo unificato della Commissione in materia di violenza sessuale, è evidente. Si vogliono garantire, alle vittime di tali reati, tutte le possibilità di tutela giudiziaria che, invece, oggi, in via di fatto, possono mancare anche quando, formalmente, la vittima del reato abbia un reddito maggiore di quello che oggi consente di accedere al gratuito patrocinio. Troppo spesso le vittime non denunciano i reati di violenza sessuale perché non hanno, di fatto, possibilità economiche per quanto abbiano un reddito superiore a quello minimo previsto per il gratuito patrocinio. A tutti gli ostacoli psicologici, che spesso impediscono alla vittima di denunciare il reato, si aggiungono ostacoli economici. Con la norma in oggetto lo Stato interviene sui secondi.

Gli articoli 5 e 6 esulano dalla materia della violenza sessuale e riguardano, rispettivamente, l'espulsione degli stranieri e il controllo del territorio. Si tratta, comunque, di norme strettamente connesse al tema della violenza sessuale, anche se hanno una valenza maggiore, andando a incidere su tutta la materia della sicurezza. Per quanto attiene all'articolo 5, questo è finalizzato a rendere più efficaci le procedure di espulsione e respingimento, attraverso il prolungamento del periodo di trattenimento degli stranieri irregolari nei centri di identificazione ed espulsione. La connessione immigrazione irregolare e sicurezza è un dato di fatto e certo non è uno *slogan* di una propaganda politica nei confronti degli immigrati irregolari. Un primo punto fermo deve essere questo: non vi è, da parte di nessuno, alcun atteggiamento razzista nei confronti degli extracomunitari ma viene, peraltro, supportata anche da dati statistici la stretta connessione tra aumento della criminalità e l'immigrazione clandestina.

Altro punto da chiarire è il seguente: le norme introdotte dal decreto-legge in tema di immigrazione non sono un'invenzione xenofoba del Governo, quanto il recepimento di una direttiva comunitaria. Infatti, l'attuale normativa prevede un periodo di trattenimento nei centri di identificazione di 30 giorni prorogabili, con convalida del giudice di pace, di ulteriori 30 giorni. In ossequio ai principi contenuti nella direttiva 2008/115/CE, recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio dei cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, il decreto-legge prevede che, in caso di mancata cooperazione al rimpatrio del cittadino del Paese terzo interessato o di ritardi nell'ottenimento della necessaria documentazione dai Paesi terzi, il periodo di trattenimento è

procrastinato a 60 giorni, prorogabili di ulteriori 60 giorni, sempre previa convalida del giudice di pace fino ad un periodo massimo...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

CAROLINA LUSSANA, Relatore. Devo concludere, Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Lussana, la autorizzo volentieri a consegnare per iscritto la sua relazione.

CAROLINA LUSSANA, Relatore. Signor Presidente, voglio unicamente tornare su un altro punto che è molto controverso, cioè quello relativo all'articolo 6 del provvedimento in esame, che banalmente...

PRESIDENTE. Onorevole Lussana, il suo tempo è ampiamente terminato.

CAROLINA LUSSANA, Relatore.. ..è stato definito - dico solo questo - come «le ronde dei cittadini». In realtà, il decreto-legge, riprendendo esperienze che da anni sono in corso presso comuni di centrodestra e di centrosinistra, ha previsto la possibilità dei sindaci di avvalersi di associazioni tra cittadini, non armati, per segnalare alle forze di polizia situazioni di pericolo nella sicurezza urbana.

Dico solo che, al momento attuale, queste forme di volontariato sono regolate, nella migliore delle ipotesi, da un regolamento comunale. Il decreto-legge, invece, legalizza queste forme di associazione ma prevede dei criteri molto vincolanti, cioè che esse possano essere autorizzate da Pag. 54 prefetti e comitati provinciali della sicurezza, che sono anche gli organi deputati a controllarle.

Signor Presidente, ringrazio per il tempo aggiunto che mi è stato concesso e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto della seduta odierna, del testo della mia relazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lussana, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIA ROSARIA CARFAGNA, Ministro per le pari opportunità. Signor Presidente, ringrazio la relatrice Lussana per la sua relazione, precisa e puntuale, e anche tutti i membri della Commissione per il lavoro che hanno svolto in Commissione. Naturalmente, il Governo seguirà con attenzione i lavori in Aula e sarà disponibile anche ad accogliere eventuali contributi migliorativi che vorranno arrivare.

Sottolineo quanto già detto dall'onorevole Lussana: il Governo ha ritenuto opportuno con questo decreto-legge non perdere altro tempo rispetto a quello che era già stato perso nella scorsa legislatura. Mi riferisco, in particolare, alla normativa sullo *stalking*, che ha dimostrato tutta la sua efficacia con le oltre 50 denunce che sono state presentate in meno di un mese. Questo dimostra che di questa norma c'era bisogno e siccome nella stragrande maggioranza si tratta di donne che sono state in passato impossibilitate a trovare uno strumento giuridico adatto per potersi difendere da questi atti di persecuzione e di aggressione vera e propria, credo che sia veramente una mano tesa verso le tante donne che sono state sottoposte a questi atti di persecuzione.

Credo che introdurre anche in Italia la normativa sullo *stalking* sia assolutamente un segnale che va anche nella direzione della prevenzione di reati ben più gravi come la violenza sessuale e gli omicidi a sfondo passionale, visto che fatti di cronaca anche recenti ci raccontano di reati, come

appunto la violenza sessuale e l'omicidio a sfondo passionale, che sono stati preceduti da attività di *stalking* spesso durata anche per diversi anni senza che questa sia stata in qualche maniera sanzionata.

Quindi, ritengo questo un momento di confronto importante e mi auguro che possa portare anche ad eventuali miglioramenti del testo. Siamo convinti della bontà di questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, siamo chiamati a discutere in questa sede della conversione in legge di un decreto-legge che affronta il tema della sicurezza, con un particolare approccio relativo al tema della violenza sessuale. Nel momento in cui si è pensato di intervenire d'urgenza su questo tema abbiamo chiesto al Governo - io stesso lo chiesi personalmente al Ministro dell'interno - di concentrare il contenuto del decreto-legge esclusivamente sui temi relativi all'azione di contrasto, di prevenzione e di repressione degli atti di violenza sessuale sapendo che su quel terreno c'era stata in passato una grave sottovalutazione.

Si era fatto finta per lungo tempo di non vedere come il tema della violenza sessuale costituisse una drammatica emergenza nel nostro Paese, forse la più drammatica emergenza nel campo della sicurezza che ha impegnato l'intero Paese. Non è un caso, infatti, che mentre per quanto riguarda gli altri reati abbiamo un andamento che sembra seguire una curva sinusoidale e (cioè alcuni reati in alcuni momenti crescono, mentre in altri diminuiscono), sul tema della violenza sessuale negli ultimi 15 anni abbiamo avuto, invece, una curva permanentemente in crescita.

La violenza sessuale, che spesso si svolge dentro le mura della famiglia e dentro perimetri amicali, ha portato negli ultimi mesi ad avere una sequenza di episodi di violenza assolutamente drammatici. Quando allora, in occasione del primo decreto-legge sulla sicurezza, avanzammo Pag. 55 la richiesta che temi di contrasto alla violenza contro le donne venissero introdotti in quel decreto-legge come misura straordinaria ed urgente, ci è stato risposto che la via sarebbe stata quella di un disegno di legge da parte del Governo. Oggi ci si accorge che probabilmente si è perso tempo e che quelle norme di cui oggi stiamo discutendo potevano essere già da tempo legge dello Stato.

Tuttavia, nel momento in cui si è discusso di questo decreto-legge, pur manifestando la nostra disponibilità ad una approvazione rapida di questo provvedimento, dicemmo: non introduciamo in questa iniziativa di carattere legislativo altri elementi che non c'entrano nulla con la violenza sessuale e che potrebbero portare soltanto ad inasprire e a rendere ulteriormente difficile la discussione e il confronto sulle tematiche delle politiche di sicurezza.

Da parte del Governo, invece, c'è stata una scelta assolutamente chiusa in sé stessa, che ha portato ad introdurre in questo decreto-legge due misure che rappresentano un vero e proprio strappo di carattere politico-istituzionale. Il primo strappo sta nella volontà di intervenire per decreto, prolungando i termini della detenzione nei centri per l'identificazione e l'espulsione. Qui c'è uno strappo di carattere istituzionale del tutto evidente dal momento che l'altro ramo del Parlamento, il Senato, aveva votato contro una norma analoga che il Governo aveva inserito nel disegno di legge sulla sicurezza. Il Parlamento si pronuncia contro nella discussione di un disegno di legge e il Governo interviene riproponendo una norma analoga attraverso un decreto-legge: non poteva essere più evidente e più chiaro lo strappo di carattere istituzionale.

La seconda questione affronta un punto che considero cardine nelle politiche di sicurezza. Ho ascoltato le parole frettolose che la relatrice ha pronunciato intorno a questo tema, questo è il cuore delle questioni che abbiamo di fronte. Attraverso un apposito articolo del decreto-legge si affronta il tema del controllo del territorio e una parte fondamentale di quell'articolo è l'apertura alla costituzione delle ronde: non giriamo attorno alle parole, di quello si tratta. In tal modo si produce uno strappo nel tessuto costituzionale, nel tessuto del sistema di sicurezza del nostro Paese, di dimensioni assolutamente straordinarie. Su questi temi mi intratterrò sapendo che sul resto del decreto-legge interverrà poi la collega Ferranti, che ha seguito con passione e impegno la discussione in Commissione su questo provvedimento.

Il problema è di carattere più generale, l'occasione della conversione in legge di questo decreto-legge può essere anche il momento per fare un bilancio di undici mesi di politica sulla sicurezza da parte del Governo Berlusconi. Sono passati undici mesi, un tempo sufficientemente lungo per trarre un bilancio, e noi ci troviamo un Governo che su questi temi ha già fatto due decreti-legge e ha in corso di discussione un impegnativo disegno di legge.

Il fatto che si intervenga con più strumenti legislativi testimonia fundamentalmente due cose. La prima è che ci si muove su un terreno puramente emergenziale: scoppia un fatto, c'è un evento e si fa un decreto-legge. Ma nel momento in cui si rincorre l'emergenza di fatto non si ha una politica per la sicurezza. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, penso che una politica seria della sicurezza dovrebbe cancellare il termine «emergenza». L'emergenza andrebbe cancellata perché essa presuppone un intervento che, in risposta ad un fatto immediato, è anch'esso una soluzione che si consuma rapidamente. Mai come nelle politiche di sicurezza ci sarebbe bisogno invece di un intervento di medio periodo, capace di avere un disegno e una strategia. Rincorrere gli eventi in tema di sicurezza significa di fatto non affrontare seriamente la questione.

L'altro aspetto di questi interventi legislativi plurimi è l'idea che su questi temi c'è un po' di confusione: ci sono norme che non stanno insieme l'una con l'altra, si rincorrono le realtà senza far venire fuori una visione generale della questione. L'idea che a un certo punto, nel momento in cui la destra andava al Governo dell'Italia, il problema della sicurezza si sarebbe risolto come d'incanto, con un colpo di bacchetta magica, purtroppo si è rivelata un'idea non fondata. Dico purtroppo perché da rappresentante dell'opposizione avrei preferito che su questi temi ci fosse una capacità d'intervento del Governo che risolvesse le questioni. È un interesse del Paese la sicurezza, non è un problema che può essere stretto dentro una piccola missione di parte politica.

Dopo undici mesi la situazione è sotto gli occhi di tutti e le violenze non sono diminuite. Abbiamo avuto un fine settimana drammatico, con i fatti di Roma, di Milano, di Arezzo e la drammatica vicenda di queste ore avvenuta a Catania. Non poteva esserci elemento più icastico per rendere l'idea di cosa significhi la violenza contro le donne e di come essa maturi spesso in condizioni drammatiche di vita familiare: in questo momento, mentre noi discutiamo, non sappiamo se il responsabile di quell'omicidio drammatico sia un padre o un figlio e la cosa è sconvolgente per tutti, parliamo di un padre, di un marito, o di un figlio di 15 anni. Tutto questo dovrebbe portare ad avere un approccio su tali questioni un pochino più prudente, meno propagandistico, un po' più riflessivo per comprendere che se c'è un aumento di questo tipo di violenza forse c'è qualcosa che non funziona nel complesso dell'assetto della società.

Di fronte a tutto ciò emerge con evidenza che non si può pensare che tutto il tema sia: ad una vicenda rispondere con uno *spot*. Colleghi, nelle politiche di sicurezza il rischio è effettivamente quella del *boomerang*: con più violenza uno lancia l'idea che i problemi vengano facilmente risolti, con altrettanta violenza quell'oggetto lanciato torna in faccia a chi l'ha lanciato e l'idea, quindi, che le questioni possano essere risolte così facilmente oggi appare assolutamente infondata. Pensiamo, ad esempio, al tema dell'immigrazione. Abbiamo avuto undici mesi di proclami, di facce feroci, di durissima capacità di interdizione verbale; oggi guardiamo la realtà come è: gli sbarchi a Lampedusa sono quasi triplicati, anche oggi vi è stato l'ennesimo sbarco - non più a Lampedusa, perché adesso li dirottano verso altre realtà della Sicilia - e la situazione appare assolutamente fuori controllo. Abbiamo firmato un oneroso Trattato di amicizia con la Libia che non sta funzionando, ma risulta evidente che quell'idea di una ricetta miracolistica può valere per una campagna elettorale, ma non funziona concretamente.

Non c'è dubbio che dietro le parole ci sia il vuoto di una politica nel campo dell'immigrazione, di fatto si sta facendo dell'immigrazione una semplice questione criminale: è un gravissimo errore! Ridurre l'immigrazione ad una questione criminale è un gravissimo errore perché non si tratta di dividerci tra di noi tra «buonisti» e cattivi, ma di comprendere che dentro quei flussi umani c'è qualcosa che va governato. Il Governo, invece, rinuncia esplicitamente a governare l'immigrazione, fa finta di combatterla rudemente, ma di fatto rinuncia a governarla. La stessa scelta di proporre l'allungamento della detenzione nei centri per l'identificazione e l'espulsione è il segno di quella

rinuncia al governo del fenomeno. È del tutto evidente, infatti, che nel momento in cui si allunga la detenzione - so bene che la normativa europea prevede che forse è possibile arrivare a diciotto mesi - di fatto si rinuncia a qualunque possibilità di espellere un soggetto, si stabilisce che i centri per l'espulsione diventano centri di detenzione, si radicalizza il problema, lo si fa diventare un problema permanente del nostro Paese. Si pensa così di nascondere la polvere sotto il tappeto e non si comprende che, ad un certo punto, ci si può trovare di fronte a situazioni ingovernabili, difficilissime. Non si comprende neanche che una via maestra per affrontare il tema dell'immigrazione è quella di distinguere i buoni dai cattivi e di non fare di tuttata l'erba un fascio: come si fa a dire che tutti gli irregolari in Italia sono dei potenziali criminali? È una stupidità, scusatemi la brutalità del termine. È una stupidità che non c'entra nulla con le politiche di sicurezza e che le rende ancora più complesse.

In Italia abbiamo diverse centinaia di migliaia di irregolari che derivano dal fatto che la legge Bossi-Fini purtroppo - anche questo, purtroppo - non ha funzionato bene e può succedere anche che uno dei due presentatori di quel provvedimento, il Presidente Fini, dica che la legge va rivista. Noi ci aspettiamo che ci sia una discussione non a spizzichi e bocconi su questi temi, che si affronti organicamente, anche in una sessione parlamentare, il tema dell'immigrazione, ma la si smetta di intervenire con provvedimenti che appaiono assolutamente scollegati l'uno dall'altro. In qualche caso questi provvedimenti rischiano di produrre effetti assolutamente gravissimi e di emarginazione, mentre in altri casi sono odiosi, come odiosa è la norma che stabilisce la possibilità che il medico debba denunciare il clandestino che si cura. Non sappiamo quello che mettiamo in moto! Parimenti è odiosa, sbagliata e discriminatoria l'idea di aumentare e di avere una tassa per il permesso di soggiorno. Così non si distinguono i buoni dai cattivi, ma si spingono i buoni nelle mani dei cattivi. Si arreca, inoltre, un danno alla sicurezza nazionale perché non vi è dubbio alcuno che una cosa è contrastare alcune migliaia (se ci sono) di clandestini pericolosi e un'altra cosa è fare una battaglia contro 600-700 mila irregolari e mettere sullo stesso piano chi commette uno stupro e la badante che assiste le nostre famiglie.

Ciò rappresenta una gigantesca operazione di perversione politica e culturale. Su questo aspetto con grande sincerità dico di fermarci un attimo e di riflettere. A volte si rischia che la topa sia peggiore del buco e su ciò è bene che si svolga una riflessione molto seria e approfondita da parte del Paese. Infine, mi si consenta di affrontare un altro aspetto. È chiaro che nelle vicende verificatesi anche in queste settimane e in questi giorni (proprio ieri e l'altro ieri) vi è un evidente problema di controllo del territorio. Mi riferisco al tema fondamentale della sicurezza e alla capacità di controllo del territorio da parte delle forze di polizia. In questi casi la via maestra qual è? Vi è un problema di controllo del territorio, quindi si devono dare più mezzi e più risorse alle forze di polizia. Questa è la via più elementare e più semplice.

Oggi ho ascoltato delle dichiarazioni stupefacenti: ho sentito dire addirittura che i fondi alle forze di polizia sono stati aumentati in queste settimane e in questi mesi, ma non se ne è accorto nessuno. Siamo tutti quanti vittime di un'allucinazione collettiva! Stamattina sono andato al Viminale dove vi era una manifestazione di protesta di tutti i sindacati di polizia. Si tratta di una gigantesca allucinazione che non avevo capito. Pensavo che i sindacati di polizia fossero lì per protestare per i tagli, invece ringraziavano il Governo per aver aumentato i fondi alle forze di polizia. Nemmeno loro si sono accorti che vi è stato questo aumento, e non se ne è accorto nessuno in Italia! Non se ne sono accorti il poliziotto che ha la macchina che non cammina perché manca di benzina, il carabiniere a cui non viene pagato lo straordinario, nessuno di coloro che sa quanto sia difficile oggi poter pensare di andare avanti su questa strada che compromette l'efficienza operativa delle nostre forze di polizia.

Rispetto a ciò, perché non si sceglie questa strada? Potenziamo le forze di polizia e diamo loro gli strumenti per poter intervenire. Si sceglie sempre un diversivo: il primo è stato l'uso dei militari. Si è detto: noi non siamo per le forze di polizia, noi siamo più duri; mandiamo i militari a sorvegliare le strade.

Questa è una misura senza precedenti in nessun Paese europeo, i cui esiti sono sotto gli occhi di

tutti, ma non per demerito dei militari. Quest'ultimi sono formati per fare altro e noi li ringraziamo sempre per quello che fanno e per tenere alto il nome del nostro Paese nelle missioni all'estero.

Invece, ora abbiamo i militari impegnati nel controllo del territorio, i paracadutisti che devono stare attenti allo scippatore: una cosa che non sta né in cielo, né in terra! I risultati sono sotto gli occhi di tutti. La città di Roma, dove vi è stato il più alto Pag. 58 numero di militari utilizzati, è quella dove si sono verificate più violenze. Si tratta di una strada di carattere propagandistico e serve a dimostrare che si fa quando non si fa.

Vorrei, inoltre, fare presente che discutiamo tanto di fondi alle forze di polizia, ma non è vero che l'uso dei militari in funzione di ordine pubblico non costa nulla. Rispetto a quello che si paga già per quelle Forze armate, noi abbiamo speso 72 milioni di euro.

Posso chiedere pacatamente di sapere perché quei 72 milioni di euro non li abbiamo dati alle forze di polizia e a coloro che sono capaci di svolgere bene il loro mestiere? Abbiamo voluto questa straordinaria e singolare situazione per cui le pattuglie dei militari per poter camminare per strada devono essere accompagnate da un poliziotto o da un carabiniere. Povere forze di polizia italiane: la mattina accompagnano i militari e la sera devono fare le badanti alle ronde che oggi vogliamo regolarizzare (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

Questo è lo stato dell'arte, questa è la pura e semplice verità e non giochiamo con le parole. Questa vicenda delle ronde è delicatissima e non c'entra nulla con quello che ci viene detto. Ho ascoltato parole molto impegnative: si è detto che le ronde rappresentano il principio della sicurezza partecipata. Non sta né in cielo né in terra: cosa c'entra la sicurezza partecipata con l'idea che, ad un certo punto, un gruppo di cittadini, probabilmente promosso politicamente, deve garantire il controllo del territorio. Vorrei che ascoltassero tutti. Vi è una prima obiezione di principio, che è evidente e sotto gli occhi di tutti: il monopolio della forza e della sicurezza, in tutte le democrazie liberali, è gestito dallo Stato, attraverso le forze di polizia.

Ho ascoltato - lo dico al Ministro Carfagna, che è così paziente da ascoltarci - al congresso del Popolo della Libertà, sabato e domenica scorsi, parole molto impegnative sull'ispirazione liberale e sulla rivoluzione liberale. Il fatto che, in una democrazia liberale, il monopolio della forza appartenga allo Stato e alle forze di polizia è un principio inderogabile dei principi liberali. Se volete fare una rivoluzione liberale, partiamo da lì, cioè rispettiamo i presupposti fondamentali del liberalismo. Se, invece, apriamo all'idea che ognuno possa farsi la sua milizia, non sappiamo dove andremo a finire.

Nei giorni scorsi, mi è capitato di partecipare ad una trasmissione radiofonica. Ad un certo punto, è intervenuta una signora, che protestava perché era andata con la sua ronda a fare la vigilanza al parco della Caffarella, dove si è verificata la tragedia di quella ragazzina di quattordici anni. La signora protestava perché il guardiaparco della Caffarella non l'aveva fatta entrare, secondo me giustamente. La signora protestava per due ragioni: in primo luogo, perché la sua era una ronda rosa, fatta solo di donne, in secondo luogo, perché vi era stata una discriminazione politica, in quanto la sua ronda era della destra di Storace, che è un partito troppo piccolo. La ronda rosa-nero, come dice il collega D'Antoni, che non è la ronda del Palermo, è una delle ronde che si sono costituite. Pertanto, si è verificato plasticamente quello che può succedere: un gruppo di signore voleva entrare alla Caffarella e il guardiaparco, anziché fare il guardiano del parco dentro il parco, stava al cancello per impedire l'ingresso a quelli che volevano entrare per fare una cosa non regolare. Questo è il sistema. Per non arrivare poi a ciò che è successo a Rieti, dove una ronda, costituitasi appena dopo l'approvazione del decreto-legge, ha subito chiamato il 113, dicendo di aver visto nel parco una macchina infrattata coperta da rami, chiedendo di intervenire rapidamente. Hanno mandato il 113, ma vi è un piccolo particolare: quella macchina era della squadra mobile di Rieti, era della polizia, stava lì a fare un pedinamento delicato per questioni relative proprio alla violenza sessuale. La ronda ha consentito che quella macchina venisse scoperta. Fermiamoci un attimo, riflettiamo un secondo. Lo dico anche ai rappresentanti del Governo: a me fa impressione l'idea Pag. 59 che si possa fare una scuola ronde a casa di un rappresentante politico. È successo nel Veneto, dove il capogruppo di Forza Italia ha fatto la scuola ronde a casa sua, per

formare le ronde a casa sua. Inopinatamente, erano presenti anche il questore e il prefetto di Treviso. Dico inopinatamente, perché forse non bisognerebbe andare a casa di qualcuno, se si è prefetto o questore. Lo dico per segnalarlo al Governo, sono cose che possono succedere, ma un occhio forse non guasta. Sarebbe bene che i rappresentanti istituzionali e di Governo non andassero a casa di privati a discutere delle ronde.

Poi, vi è stato un altro avvenimento ancora più importante, che vorrei mi fosse chiarito: ad un certo punto, rispetto all'iniziativa del Veneto, è intervenuto l'onorevole Borghezio, che giustamente gli amici della Lega Nord considerano un rappresentante autorevole di quel partito (lo so bene che è un rappresentante autorevole), il quale ha detto che, se Forza Italia fa la sua scuola, la farà anche la Lega. A domanda esplicita del giornalista, che gli chiede su quali basi si farà questa scuola delle ronde, egli risponde: su due principi fondamentali. Il primo è il rispetto delle leggi dello Stato (bontà sua, Borghezio vuole che si rispetti lo Stato).

Il secondo è un po' più impegnativo: noi vigileremo - dice Borghezio - perché sia rispettata la morale padana. Esiste in Italia - lo domando ai rappresentanti del Governo - una morale padana? E, se esiste, in che cosa consiste? In cosa consiste la sua violazione? Ed esistono poi una morale calabrese, una morale siciliana, una morale laziale? O non pensiamo, invece, che per quanto riguarda il sud l'idea delle ronde legalizzate significhi di fatto dare alla criminalità organizzata la possibilità di organizzare sul territorio il momento del controllo stesso del territorio (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)? Con un piccolo particolare: che adesso tentano di farlo contrastati dalle forze di polizia e pagandoselo da loro; arriveremo al punto in cui lo faranno legalmente e con i soldi dello Stato!

È un paradosso gigantesco. Fermiamoci un attimo. E lo dico senza acrimonia, lo dico perché vorrei che su questo si riflettesse: ci sono degli strappi che non devono essere fatti. E non giochiamo con le parole: so bene che, se ci mettiamo a discutere da azzecagarbugli (su una frase che non vuol dire esattamente questo o non vuol dire esattamente quest'altro), se la prendiamo così, sul terreno dei principi, non andremo da nessuna parte.

Fermiamoci un attimo. C'è un punto assai delicato che può produrre uno strappo nella vita sociale, nel sistema sicurezza del nostro Paese. Fermiamoci un attimo, perché a me non piace una sicurezza in cui ci siano gli avamposti politici. Per essere molto chiari a me non piace, anzi mi fa paura, una sicurezza in cui vi siano persone in camicia verde, in camicia nera o anche in camicia rossa che devono tutelare la sicurezza dei cittadini. Stiamoci attenti! Di qualunque colore sia la camicia, a me quel principio non va bene, perché stiamo introducendo un principio che alla fine si ritorcerà contro di noi; e magari, per aver mezzo punto di più in percentuale, per avere un sondaggio che ci dice che stiamo andando bene, noi mettiamo in discussione la sicurezza dell'Italia.

Fermiamoci un attimo. È un Governo che durerà forse una legislatura (ed io combatterò perché non duri una legislatura), ma non ci sono gli elementi assillanti che devono portare a capitalizzare tutto in termini di un consenso che può diventare un consenso di pancia, che diventa di fatto un problema significativamente serio per il nostro Paese.

Infine, consentitemi un'ultima considerazione. Vorrei che questi temi non venissero considerati come temi di bandiera politica. Mi auguro che nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione vi sia una discussione esplicita e chiara fra di noi, un dibattito che coinvolga l'intero Parlamento. Ho ascoltato parole preoccupate pronunciate anche dalla stessa maggioranza di Governo, parole preoccupate che vengono da persone che sanno quanto su questo terreno sia molto difficile costruire, Pag. 60ma molto facile strappare; e noi siamo di fronte al rischio di uno strappo traumatico.

Vorrei che queste parole venissero ascoltate. Vorrei - lo dico con sincerità - che non venissero considerate un elemento propagandistico. Tra di noi ci sono persone che, pur avendo un'appartenenza politica, hanno passato una parte della loro vita a rappresentare o a cercare di risolvere alcuni problemi; e se qualcuno vi dice «attenzione, fermiamoci un attimo a riflettere», non prendete questo «fermiamoci un attimo» come un'intimazione, un'aggressione o addirittura un dileggio: prendetelo per quello che è, sapendo che a volte sapersi fermare e saper ascoltare non è un

segno di debolezza, ma un segno di saggezza (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, devo dire che l'intervento che mi ha preceduto, dell'onorevole Minniti, è ampiamente condivisibile, sia per i toni che per le argomentazioni che ha usato, a partire dal fatto, come ha detto efficacemente, che solo in apparenza oggi discutiamo un decreto-legge omogeneo per materia. Peraltro, su alcuni aspetti non avremmo esitato a votare positivamente. E dispiace che ai banchi del Governo oggi siedano proprio questi due rappresentanti dell'Esecutivo, perché le parti del provvedimento che riguardano il Ministero della giustizia e il Ministero che presiede l'onorevole Carfagna sono forse quelle che hanno trovato - e troverebbero e troveranno - nella discussione su questo decreto-legge più ampia considerazione e condivisione.

Il decreto-legge che discutiamo oggi in Aula per una parte considerevole non fa altro che anticipare alcune delle disposizioni contenute nel disegno di legge in materia di sicurezza e le norme previste nel disegno di legge già approvato dalla Camera sulle molestie insistenti.

Purtroppo, nella solita ansia di realizzare in fretta provvedimenti che sono peraltro già avviati alla conclusione, la fretta si dimostra, come spesso accade, nemica del bene.

L'Unione di Centro ha, infatti, valutato nel suo complesso positivamente il provvedimento sugli atti persecutori, rinunciando a sottolineare - come sa il Ministro, anche in Commissione - diverse perplessità in ordine alla genericità o alle possibili e confuse interpretazioni di alcuni aspetti della norma; abbiamo detto sì, come la quasi totalità della Camera, perché si tratta di un fenomeno in relazione al quale l'ordinamento non era stato finora in grado di assicurare un presidio cautelare e sanzionatorio efficace.

Anche quando non abbiamo condiviso le soluzioni tecniche, abbiamo quindi sempre apprezzato le motivazioni dell'iniziativa legislativa e la risposta normativa ad un fenomeno persecutorio forse non nuovissimo, ma reso particolarmente odioso dalle nuove tecnologie e più in generale dell'esperienza di vita contemporanea, con quel misto di familiarità e di estraneità in cui si sviluppano le relazioni tra le persone che certamente rende più esposta, e nel contempo più sola, la vittima delle molestie insistenti, che spesso è una donna.

Il provvedimento sullo *stalking* è stato giustamente finalizzato a perseguire comportamenti che troppo spesso sono stati sottovalutati non solo fino ad oggi dal legislatore, ma anche nella percezione comune e che, invece, si sostanziano in veri e propri accanimenti contro la persona e contro la sua libertà.

Inoltre, la circostanza che nell'ultimo anno vi sia stato un decremento dei reati di violenza sessuale, come pure è stato affermato dal Ministro Carfagna, non giustifica in alcun modo un'inerzia legislativa su questo tema. Ha ragione il Ministro: di questa legge c'era bisogno; e, aggiungo io: il Parlamento se ne era accorto, infatti l'abbiamo votata!

I crimini perpetrati in modo sempre più efferato e brutale anche su minorenni - e parliamo della violenza sessuale - generano un diffuso e generale stato di Pag. 61 allarme sociale ed una conseguente emergenza da fronteggiare insieme in maniera efficace, come ricordava anche il collega Minniti, attraverso un complessivo e mirato sistema di misure di modifica dell'ordinamento vigente, tralasciando pertanto qualsiasi approccio ideologico, qualsiasi divisione di schieramento e qualsiasi pregiudizio politico che, in particolare su questi temi, sarebbe del tutto fuori luogo.

Siamo pronti, però, a contrastare quegli aspetti poco convincenti o controproducenti del provvedimento confidando in un dibattito ampio e costruttivo tra maggioranza e opposizione, così come confidiamo sulle molte perplessità che crescono tra le fila della stessa maggioranza (tra cui quelle espresse in Commissione, tra gli altri, dagli onorevoli Contento e Paolini) su alcuni aspetti, come quelli dell'articolo 2, relativi all'esigenza di estendere la custodia cautelare per una serie di atti e di specifici delitti di particolare gravità.

Vanno evitati, infatti, pericolosi automatismi nel disporre misure limitative della libertà personale,

consentendo al giudice di valutare caso per caso, ma mi sembra che la relatrice, l'onorevole Lussana, abbia su questo già aperto un interessante momento di confronto che speriamo in Aula possa trovare la realizzazione più utile al provvedimento in esame.

Nonostante il Ministro Carfagna abbia giustamente osservato che il decreto-legge si giustificerebbe anche se servisse ad evitare un solo episodio di violenza sessuale o di *stalking*, occorre sottolineare come non tutti i provvedimenti urgenti adottati dal Governo siano stati effettivamente in grado di risolvere situazioni emergenziali, tanto più, come dirò più avanti, alla luce delle continue modifiche, sempre per decreto-legge, a decreti-legge appena varati.

Il fatto più grave è, in questa occasione, l'atteggiamento dell'Esecutivo, che ha ritenuto di operare unilateralmente alterando ancora una volta l'equilibrio tra i poteri dello Stato delineati dalla Costituzione ed esautorando così il Parlamento dalle proprie prerogative e responsabilità, che spesso si sono rivelate invece utili a migliorare norme varate di gran carriera dal Governo che continua a sottovalutare, secondo me inspiegabilmente, l'apporto qualificato di tanti parlamentari di opposizione e della stessa maggioranza, come spesso si è dimostrato nei lavori in Commissione (parlo, almeno, per la Commissione giustizia).

L'importanza degli argomenti trattati, e l'esigenza di intervenire in queste materie, è, infatti, riconosciuta dalla Camera, che quasi all'unanimità ha già licenziato, il 29 gennaio scorso, il provvedimento recante le disposizioni sugli atti persecutori attualmente all'esame della Commissione giustizia del Senato. Invitiamo su questo tema i colleghi del Partito Democratico a chiedere al loro gruppo in Senato un via libera complessivo anche rispetto all'istituto dell'ammonizione perché il rallentamento dell'iter di approvazione sta diventando un pretesto per l'Esecutivo stesso per la decretazione d'urgenza. Inoltre, ricordo che sempre sulla medesima tematica, la Camera dei deputati sta esaminando anche le disposizioni sulla prevenzione e la repressione di delitti di violenza sessuale.

Rimane il fatto che la decretazione di urgenza, utilizzata come non mai in questo inizio legislatura, ha contribuito, come ha ricordato recentemente anche il Presidente Fini, a sminuire fortemente il ruolo del Parlamento, relegato ormai ad un organo di ratifica di decisioni non sempre oculate, per ammissione degli stessi artefici, prese altrove. Se le cose non cambieranno, il Parlamento è destinato a diventare un organismo concretamente privato della possibilità di discutere democraticamente questioni politiche rilevanti. Assistiamo in questa legislatura all'introduzione di una nuova figura: «i decreti a puntate», soprattutto in materia di sicurezza o anticrisi, di cui i colleghi hanno discusso fino a poco fa; decreto-legge «sicurezza» uno, due, tre; decreto-legge «anticrisi» cinque, sei. Si tratta di decreti-legge necessari perché i precedenti erano pieni di errori tecnici e legislativi, per superare i quali si ricorre a norme correttive in altri decreti, con una produzione legislativa di pessima qualità.

In questa sede non possiamo, ad esempio, non segnalare, come hanno fatto anche i colleghi del Partito Democratico, che la norma sull'utilizzo di sistemi sulla di videosorveglianza sia in aperta e palese contraddizione con il disegno di legge in materia di intercettazioni. Non basta a risolvere tale conflitto la tesi esposta in sede di Commissione, anche dall'onorevole Di Pietro (che forse in questo caso dimostra più la sensibilità del magistrato che quella del politico) che sostiene che sarà la giurisprudenza a trovare una soluzione equilibrata, quando è chiaro, invece, che deve essere il legislatore, quando si accorge di possibili antinomie - e questo è un caso -, a risolverle, ove possibili, con norme ordinamentali e coerenti. Né si può risolvere la questione, come fa il sottosegretario Caliendo, differenziandole secondo la generica qualifica di videoriprese captative. Auspichiamo che almeno su questo punto possa trovarsi in Aula un'intesa chiara e coerente, in attesa che si approvi il testo sulle intercettazioni, già ampiamente dibattuto, e molto divisivo per altri aspetti; almeno liberiamo il campo dalle incongruenze tecniche. Inoltre, non possiamo tacere l'introduzione surrettizia nel decreto-legge di una norma già respinta dal Senato come l'allungamento del tempo di permanenza degli immigrati nei centri di identificazione e di espulsione. È un atto da considerarsi comunque grave e irrispettoso delle prerogative parlamentari (ma questo scarso rispetto sembra ormai un tratto distintivo di questo Governo). Il Senato ha

già «bocciato» il principio stesso di quella norma ovvero che la permanenza nei centri possa trasformarsi di fatto in una custodia cautelare mascherata che di solito si riserva ai criminali accertati e pericolosi; perplessità in merito sono state esposte in Commissione anche dall'ivi capogruppo del PdL, l'onorevole Costa.

Le disposizioni sulle ronde per noi rappresentano una misura molto discutibile, ancora misteriosa, su cui diversi e autorevoli esponenti del Governo, dal Ministro della difesa, al sottosegretario di Stato per l'interno, e diversi esponenti del Popolo della Libertà veneti, e non solo veneti, invitano alla prudenza. Per noi rappresentano una misura inaccettabile, non tanto per la figura che si introduce, quanto per la filosofia sottostante e per la deriva pericolosa che da essa può nascere. Mi spiego: da una parte abbiamo il rischio notturno per persone sostanzialmente inermi che nei primi esperimenti hanno avuto la necessità persino di una scorta delle forze dell'ordine, dall'altra, il rischio della cosiddetta «giustizia fai da te», di chi, munito di un distintivo, di un giubbotto, si può sentire legittimato ad azioni pericolose e mirate. Abbiamo tanti dubbi, quindi, su questo istituto, come hanno rilevato anche esponenti della maggioranza, ad iniziare dall'autorevole contributo in materia, per esperienza e competenza, del senatore Pisanu. La norma del decreto-legge nel merito prevede la possibilità per i sindaci, previa intesa con il prefetto, di avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati - meno male, direi - al fine di segnalare alle forze di polizia dello Stato, o locali, eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale. Come hanno osservato i rappresentanti delle forze dell'ordine in ripetuti interventi pubblici: le ronde o associazioni di cittadini, come volete chiamarle - non è un problema di lessico, come osservava l'onorevole Minniti -, rischiano di essere più un intralcio che una semplificazione. In una parola, sono la risposta sbagliata ad una domanda - che, per carità, il Governo e la maggioranza hanno interpretato - di sicurezza, una domanda di sicurezza giusta, e che fa bene infatti il Parlamento a valutare, a interpretare, ma alla quale va data una risposta di serietà e di rispetto dello Stato e delle sue funzioni. Non siamo in maniera preconcetta contro le associazioni di cittadini (che però devono essere rigorosamente apolitiche e apartitiche) che vigilino e aiutino il prossimo magari facendo riferimento anche ai servizi sociali sul territorio. Ma vorremmo autorizzarle senza dare mezzi e risorse alle forze dell'ordine? Come possiamo far questo? Come possiamo speculare Pag. 63esclusivamente sulle emozioni? Significa aumentare un sentimento generalizzato di confusione e di paura nella collettività, oltre a certificare l'impotenza dello Stato che abdicerebbe in questo modo alla sua imprescindibile ed esclusiva funzione costituzionale di garanzia della sicurezza pubblica. L'Unione di Centro è disponibile a valutare costruttivamente qualsiasi provvedimento in materia, a condizione che abbia come scopo principale, al primo punto, quello di rivedere i tagli lineari del Ministro Tremonti proprio in questo settore, dal momento che le maggiori risorse e le assunzioni previste nel decreto costituiscono esclusivamente degli spot ancora una volta di propaganda. È arrivato infatti il momento di aprire una discussione seria, e non sull'onda dell'emozione, circa le reali condizioni in cui versano le forze di polizia in Italia. Cito ancora l'onorevole Di Pietro che in Commissione ha sottolineato positivamente, pur chiedendo ulteriori risorse, gli stanziamenti di 100 milioni di euro per il 2009. Noi invece diciamo che questa norma è in realtà il gioco delle tre carte, non aumenta nulla, non dà alcuna risorsa di mezzi e di personale in più alle forze dell'ordine, anzi l'organico complessivamente nel 2009 subirà un decremento di personale. Le assunzioni di 2500 unità, già previste dalla finanziaria per il 2009, vengono semplicemente anticipate di un mese, mentre nello stesso anno andranno in pensione circa 5000 unità, quindi il doppio dei nuovi assunti. Analogamente quei 100 milioni che vengono assegnati al Ministero dell'interno per le urgenti necessità di tutela della sicurezza pubblica e del soccorso pubblico vengono solo anticipati, in quanto già destinati al Dicastero per le medesime finalità dalla stessa finanziaria, che nel solo 2009 ha previsto riduzioni per oltre 200 milioni di euro. La manifestazione odierna, cui faceva riferimento il collega prima di me, dei sindacati di polizia davanti alla sede del Ministero dell'interno, con la richiesta unanime di tutti i sindacati di più risorse e mezzi, conferma, al di là di qualsivoglia strumentalizzazione, che quanto affermiamo è vero ed è ciò che serve per dare più sicurezza ai cittadini. Lo dice infatti chi ogni giorno sulle strade vigila

sulla nostra sicurezza, le forze dell'ordine (e vigilano con i mezzi di cui dispongono, fanno il loro lavoro).

Detto questo - mi avvio alla conclusione, Presidente - si fa fatica ad immaginare che uno strumento extraistituzionale come le ronde possa rappresentare una soluzione e soprattutto un fatto positivo per la cultura della legalità nel nostro Paese. Dobbiamo chiederci se la sicurezza non possa essere garantita con politiche più complessive, sociali, urbanistiche, di prevenzione, piuttosto che con soluzioni tampone, quale quella dei militari, per esempio, che nessuno ha visto più per le strade se non davanti agli obiettivi sensibili (e questa degli obiettivi sensibili è forse una scelta giusta, l'unica scelta giusta sull'utilizzo dei militari). Lo stesso Capo della polizia, il prefetto Manganelli, ha sottolineato la necessità di una migliore razionalizzazione e coordinamento delle forze dell'ordine di polizia esistenti, nel rispetto di chi lavora ogni giorno con grande professionalità e sacrificio. La risposta alla diffusa domanda di sicurezza, secondo Manganelli, non può comunque essere la militarizzazione del territorio, soprattutto nei quartieri degradati e periferici, ma piuttosto una stretta collaborazione con le associazioni di categoria e di volontariato. Promuovendo coesione si riduce la paura e l'insicurezza. In un Paese blindato vivremo invece impauriti e non rassicurati. Sarebbero queste soluzioni meno roboanti, ma più efficaci e da tutti apprezzate. Per questo diciamo «no» a norme manifesto di pura propaganda, e sfidiamo la maggioranza a spegnere i riflettori della ribalta e ad accendere semplicemente la luce sui problemi reali (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signora Presidente, signora Ministro, Italia dei Valori è Pag. 64 un partito notoriamente sensibile ai problemi della sicurezza.

La sicurezza è un valore che noi riteniamo in maniera errata sia stato lasciato al centrodestra. La sicurezza non è né di destra né di sinistra: la sicurezza è una funzione sovrana dello Stato, che fa riferimento agli articoli 1 e 2 della Costituzione, in quanto attiene alla capacità e al dovere dello Stato di garantire i diritti fondamentali della persona.

Per questo noi non ci stiamo a lasciare il problema della sicurezza alla destra. Fra l'altro alla destra contestiamo in maniera molto forte il fatto di non volerla. Anzi, la nostra contestazione è ancora più dura, ancora più forte: noi accusiamo la destra di avere rifatto qui in Italia un giochetto che in altri posti è stato fatto molto tempo fa, cioè quello di alimentare un'idea di insicurezza nei cittadini, al solo scopo di cavalcarla per fini elettorali, come è stato fatto in occasione delle ultime elezioni politiche, che su questo tema hanno dato un rilevante consenso alla destra. La si cavalca per poi magari subito dopo, al momento dell'attuazione pratica, trascurarla e non far niente per garantirla effettivamente. Noi, questo contestiamo alla destra: il fatto di aver cavalcato, di avere organizzato, di aver strumentalmente creato un sentimento di insicurezza attraverso l'informazione «amica», per poi poterla gestire in maniera strumentalmente politica.

La seconda contestazione forte che facciamo alla destra è quella di non essersene voluta occupare effettivamente. In effetti, tutti i provvedimenti che sono stati sbandierati in tema di sicurezza sono provvedimenti manifesto, sono provvedimenti *spot*, che in realtà non garantiscono l'esercizio della sicurezza come funzione sovrana. Anzi, questo esercizio viene concretamente contraddetto da interventi che, di contro alla sbandierata volontà di occuparsi della sicurezza, in realtà la smentiscono. Basti pensare al fatto che le forze dell'ordine sono state depotenziate nella loro capacità di operatività, proprio a cominciare dalle cosiddette finanziarie della destra. Ecco, dunque, ciò che noi contestiamo.

Voglio anche precisare un altro elemento, al quale aggiungerò subito un'altra considerazione: Italia dei Valori guarda alle singole disposizioni di legge per quello che sono, e non per una contestazione politica di carattere generale. Per questo non ritiene di dover buttare via tutto, di dover buttare via, come si dice, il bambino con l'acqua sporca. Noi sapremo distinguere qual è il bambino e lo sapremo anche proteggere; ma, l'acqua sporca, intendiamo far vedere dove è, qual è e intendiamo

buttarla via in maniera definitiva.

In realtà, vogliamo chiarire che nell'esame dei singoli provvedimenti potrà accadere che riterremo alcune misure positive e che su di esse esprimeremo una valutazione positiva, ma aggiungiamo anche che ciò non ci impedirà di esercitare una critica molto forte sugli aspetti politici del provvedimento in esame e sugli aspetti di metodo. È quest'ultimo il terzo punto di contestazione che Italia dei Valori intende illustrare in questo momento.

Noi contestiamo, intanto, l'uso dei decreti-legge in maniera così esasperata come la destra ha fatto fino adesso: sono ben trentasette o trentotto finora, sempre convertiti, cioè provvedimenti approvati entro sessanta giorni, che smentiscono clamorosamente le affermazioni del Presidente del Consiglio fatte al rito, alla manifestazione della fondazione del suo personale partito, secondo cui l'Esecutivo ha pochi poteri.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (*ore 18*)

FEDERICO PALOMBA. L'Esecutivo ha molti poteri, troppi poteri: noi gli contestiamo il fatto che stia concretamente stravolgendo la Costituzione materiale, esautorando il Parlamento delle sue prerogative e, attraverso l'esercizio dei mezzi consentiti - che diventano, però, strumentali e stravolgenti per il modo con il quale Pag. 65 vengono esercitati - stia sostanzialmente cambiando la Costituzione. Il Presidente del Consiglio dei ministri, di poteri ne ha fin troppi e li sta esercitando: il Parlamento è già esautorato e svuotato delle proprie prerogative. Adesso, il secondo attentato è nei confronti di un altro potere autonomo e indipendente, quello della magistratura, e delle altre istituzioni di controllo della legalità, che si vorrebbero, ancora, sacrificare al primato, anzi, all'unicità dell'Esecutivo.

Quindi, contestiamo l'uso esagerato dei decreti-legge, e lo facciamo anche in questo caso, un uso esagerato sia rispetto alle finalità che sono state indicate, sia rispetto alle modalità con le quali esso viene esercitato. Abbiamo, più volte, contestato l'uso esagerato e, in molti casi, non corretto del decreto-legge e lo facciamo anche in questo caso. Infatti, alcune norme recate dal provvedimento sono condivisibili ma non legittimano minimamente il ricorso ennesimo a questo strumento, per giunta fatto in maniera strumentale rispetto alla sbandierata volontà di occuparsi della sicurezza. Fatta questa contestazione di fondo, di merito e politica, possiamo anche addentrarci ad esaminare le singole disposizioni del provvedimento in discussione.

Abbiamo già detto nitidamente e chiaramente che non abbiamo alcuna difficoltà a trovarci d'accordo sull'articolo 1 del provvedimento in esame, e cioè con la previsione di una specifica aggravante per quanto riguarda la violenza sessuale. Riteniamo che vi sia una sensibilità dell'opinione pubblica e condividiamo tale previsione, ma al di fuori della utilizzazione strumentale che il Governo vuole farne, nel senso di cavalcare questa questione per indurre l'opinione pubblica a pensare che, in realtà, si stia muovendo sul piano della sicurezza. Esaminando questa disposizione in maniera precisa e considerando che può essere utile anche alla salvaguardia della donna e a farla sentire più sicura, riteniamo che, sull'articolo 1, la collettività possa decidere che vi sia una sensibilità molto spiccata in tema di tutela della personalità della donna e si possa, quindi, approvare un'aggravante di questo genere per i reati di violenza sessuale.

Siamo d'accordo e ci rendiamo conto che per questo, come per gli altri due articoli, si tratta, in realtà, di una funzione prevalentemente retributiva della pena, anche per ciò che si dirà in relazione all'articolo 3. Riteniamo che, in certi casi, anche la funzione meramente retributiva della pena possa essere utile per dare un segnale molto preciso alla collettività nazionale. Pertanto, certi valori, come il valore della persona della donna contro ogni soprafazione, devono essere rispettati e, se non vengono rispettati, la collettività sa reagire, indicando questo bene come un bene essenziale, le cui violazioni intende punire in maniera adeguata rispetto alla gravità.

Lo stesso ragionamento vale per l'articolo 2 del provvedimento in discussione. Abbiamo visto qualcuno «storcere il naso» e affermare che l'articolo 275 del codice penale porrebbe, in maniera autonoma, l'obbligo della misura cautelare della custodia in carcere. Non siamo d'accordo su questo:

basta leggere il citato articolo 275 per capire che, se vi sono gravi indizi di colpevolezza, in presenza di reati di una certa gravità, è doveroso ricorrere alla custodia cautelare, salvo che - vi è anche una previsione di salvaguardia - non si preveda che possa essere disposta un'altra misura cautelare. Pertanto, esistono già clausole di salvaguardia interne all'articolo 275 del codice penale e, se tra i delitti per i quali si deve, in primo luogo, pensare alla custodia cautelare (salve le clausole di salvaguardia di cui abbiamo detto), viene prevista anche la violenza sessuale sulle donne, siamo d'accordo.

Infatti, la violenza sessuale sulle donne è uno di quei reati che comportano delle offese che in molti casi non saranno mai lavate, perché la donna che è stata oggetto di violenza potrà forse, razionalmente e con un aiuto, riuscire a superare questo trauma, ma ci saranno momenti in cui probabilmente non riuscirà a superarlo completamente e a lavare - in senso Pag. 66psicologico - la violenza che ha subito su di sé e che sente dentro il proprio intimo, oltre che sulla propria pelle. Mi pare che possa essere un messaggio giusto, nell'ambito delle leggi e senza stravolgere le disposizioni esistenti, che la collettività possa indicare un bene collettivo tutelato sommamente dall'articolo 2 della Costituzione - che tutela i diritti e i beni della persona sia come soggetto individuale sia come soggetto collettivo - e affermare che questo è un bene primario da proteggere e da tutelare. Siamo d'accordo su questo e non abbiamo francamente obiezioni, perché non si sta stravolgendo alcuna procedura di legge e si stanno attuando le procedure esistenti con tutte le garanzie che la legge prevede, pertanto diciamo «sì» a questa norma e lo facciamo perché siamo abituati a vedere al di là delle nostre contestazioni alla strumentalità del Governo e dei nostri avversari politici. Lo stesso possiamo affermare a proposito dell'articolo 3, che riguarda l'esclusione dei benefici penitenziari per questo tipo di reati.

Esaminato questo pacchetto di provvedimenti, tralasciamo le norme sullo *stalking*, che con un gioco delle tre tavolette il Governo ha voluto presentare come qualcosa di innovativo, come qualcosa comunque di riferibile a se stesso nella lotta contro la violenza sessuale e per la sicurezza, come invece non è, perché esso appartiene all'iniziativa del Parlamento ed è stato già approvato da un ramo del Parlamento. Lasciamo da parte, quindi, oltre che i primi articoli, anche quelli relativi allo *stalking*, con cui il Governo si è sostanzialmente appropriato di un risultato che era stato già ottenuto dal Parlamento ed è nato nel Parlamento, come ben sa l'onorevole Lussana, che annuisce, e rileviamo come il Governo lo abbia fatto proprio, mostrandosi come un Governo che si occupa della sicurezza. Ne prendiamo atto, non abbiamo alcuna ragione di dire che non va bene, perché lo abbiamo già approvato in questo ramo del Parlamento. Si è voluto inserire la questione all'interno di questo decreto-legge e il Governo ha mostrato le penne del pavone - essendo il pavone fuori dal Governo, ed essendo qui nel Parlamento! - e noi glielo passiamo; contestiamo il metodo con cui il Governo si appropria di cose fatte da altri, ma non abbiamo obiezioni nel merito, perché nel merito lo abbiamo già approvato.

Andiamo, però, a vedere i punti che per noi sono critici, insuperabilmente critici, il primo dei quali è rappresentato dalle cosiddette ronde. Pensiamo veramente che il problema della sicurezza possa essere risolto da quattro volontari con una fascia al collo e disarmati - per fortuna - che vanno nelle periferie delle città, dove l'oscurità è maggiore, e in questo modo pensiamo che si realizzi la sicurezza? È una cosa che sta totalmente fuori dal mondo.

Vedete, signor Presidente, signora Ministro, colleghi presenti, siamo estremamente critici nei confronti del percorso che questo Governo sta compiendo, un percorso che sta smontando e sta stravolgendo il sistema e il modello di sicurezza del nostro Paese, che era - e speriamo che sia - un modello fondato sulla circostanza che la funzione sovrana della sicurezza non può essere esercitata se non dallo Stato e dalle sue espressioni.

Qualunque altra modalità di esercizio della sicurezza è una modalità irritante, costituzionalmente irritante innanzitutto. Invece il Governo sta scientificamente smontando questo modello costituzionale di sicurezza, e ne darò alcuni esempi. La sicurezza esercitata dalle forze dell'ordine, che sono gli strumenti dello Stato deputati a tale funzione sovrana, è stata ed è costantemente depotenziata; ci sono tantissimi tagli, grossi e pesanti, sulle forze dell'ordine, tagli in termini di

risorse materiali, di personale (che è stato ridotto), tagli che determinano una complessiva difficoltà, una crescente e costante difficoltà delle forze dell'ordine ad adempiere alla propria funzione sovrana.

Ci domandiamo, e lo chiediamo ai cittadini: ma non sarà che questo rientra all'interno di un disegno preciso che tende a modificare il modello di sicurezza? La domanda è assolutamente legittima e secondo Pag. 67 noi ha una risposta positiva, se si pensa che si fa ricorso alle apparizioni di quattro giovanotti, magari scelti fra i più alti, che fanno parte dell'Esercito e che fanno delle apparizioni qua e là nelle città. In alcune città tremila militari di bella presenza non sono certo sufficienti a realizzare la sicurezza, ma quello che è più grave è che, con spese a carico della collettività, si tolgono fondi alle forze dell'ordine e si trasferiscono su altre entità che di per sé non sono adatte ad esercitare quel ruolo. Non solo non sono adatte perché sono attrezzate e addestrate a fare altro, ma anche perché è al di fuori della nostra cultura di sicurezza l'utilizzo di appartenenti all'Esercito. Adesso sono tremila, poi c'è stato un altro stupro ed invece di domandarsi perché questo è successo il Presidente del Consiglio, in una delle sue solite sparate, ha detto: altri 30 mila militari. E perché non altri 300 mila? Tra poco la funzione della difesa non esisterà più perché i militari verranno chiamati ad esercitare la funzione della sicurezza, e senza risultati tra l'altro. Infatti, se i risultati ci fossero stati, secondo la logica del Governo non ci sarebbero stati più stupri, mentre se gli stupri ci sono evidentemente le misure messe in campo non sono sufficienti. Mi riferisco ovviamente agli stupri pubblici, perché quelli privati sono un altro fenomeno da esaminare seriamente in altro modo. Se avesse funzionato quell'idea dell'Esercito, dicevo, non ci sarebbero stati altri stupri pubblici; invece, ci sono. Lo stravolgimento del modello di sicurezza fondato sul potenziamento degli strumenti, del personale e delle misure in favore delle forze dell'ordine è rappresentato da un altro fatto: da una parte si sposta la sicurezza verso l'Esercito, ma dall'altra si tende a rafforzare fenomeni di «sceriffismo» locale.

La polizia locale è stata chiamata a partecipare alle funzioni di sicurezza con uno degli innumerevoli decreti-legge che questo Governo ci ha somministrato. Gli organi di polizia locale sono stati investiti di problemi rilevanti in materia di sicurezza e le ronde rappresentano un'altra manifestazione, sia pure sul piano della privatizzazione, della volontà di ricorrere al fenomeno degli sceriffi e, comunque, dei controllori locali.

In questo modo che cosa si ha? Si ha un avvilitamento delle forze dell'ordine, le quali sono veramente arrabbiate per il fatto che si tagliano gli straordinari, non si forniscono i mezzi, le si depotenziano e umiliano con il ricorso ad altri strumenti, che non sono quelli della loro professionalità e del loro impegno.

Ma quale conseguenza ha tutto questo, signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi? La conseguenza, se si manda avanti questo modello di sicurezza (e già così il pericolo è presente), è che si tenda a far credere che i fenomeni della sicurezza siano quelli connessi a singoli episodi che più colpiscono l'immaginazione dei cittadini e che più li fanno sentire poco sicuri o non assicurati trascurando, invece, il potenziamento delle forze dell'ordine per avere una capacità di coordinamento generale e una visione generale, e dunque esse sempre meno riusciranno ad affrontare i fenomeni di grave criminalità nazionale e internazionale, come i fenomeni mafiosi e quelli connessi allo spaccio di stupefacenti e al traffico di armi e di schiavi.

Signori, attenzione! Non so se lo fate coscientemente o incoscientemente, ma attenzione: non si devono depotenziare le forze dell'ordine, che per la capacità di coordinarsi tra loro, per la capacità e la possibilità di interagire con l'Interpol e con le altre forze di polizia hanno la missione di reprimere i grandi crimini internazionali o i grandi crimini che sono tra di loro collegati, anche a livello di crimini territoriali e di criminalità organizzata.

Se è questo che volete farlo pure, ma noi non ci stiamo. Denunciamo questo stravolgimento che state ponendo in atto. E l'avete fatto con le ronde. Mi limiterò a leggere alcuni spunti, dal momento che la stampa si è giustamente occupata della questione. In un articolo de *Il Sole 24 Ore*, del 17 febbraio scorso, si denuncia: tagli e *turn-over* bloccato, forze di polizia in Pag. 68 affanno; mancano 21 mila uomini che nei prossimi due anni, in previsione del pensionamento di circa 12 mila fino a

16 mila uomini, aumenteranno vertiginosamente. Da un articolo de *Il Tirreno*, del 23 febbraio scorso: in Toscana i tagli del Governo costringono gli agenti a lavorare in condizioni penose; macchine guaste e poche munizioni; a Pisa scarseggiano le divise, a Prato mancano i fondi per cambiare il *toner* all'ufficio delle volanti, a Livorno mancano i fondi per riparare le macchine della polizia. Dalla stampa locale di Brescia: un'auto su tre della Polizia di Stato è indisponibile o fuori servizio e nei prossimi anni verranno a mancare 30 agenti. Secondo notizie apparse su *la Repubblica*, del 6 marzo 2009, sembra che la Polizia non disponga dei fondi per poter pagare le spese di missione della squadra catturandi di Palermo e 30 poliziotti della questura palermitana, che hanno catturato il boss Lo Piccolo, attendono, da un anno, parte degli straordinari, e quelli che hanno arrestato Provenzano li hanno avuti solo dopo una protesta in piazza dei sindacati. E si dice che a Rimini ai poliziotti stiano togliendo dalla busta paga gli anticipi che hanno ottenuto per una missione di polizia giudiziaria, svolta per la direzione distrettuale antimafia di Bologna, e che a Genova il comune ha dovuto stanziare 300 mila euro per garantire ai poliziotti le attrezzature minime (torce, moto e computer). Il comune di Genova si è fatto carico di impegni, di doveri e di funzioni che lo Stato avrebbe dovuto assumere. *Il Secolo XIX*, del 24 febbraio 2009, infine, riporta la notizia che, sempre a Genova, in questura la banca dati è ferma.

Questi sono solo alcuni degli esempi, ma ne potremmo citare moltissimi. I Cocer, i funzionari e le organizzazioni rappresentative dei funzionari di polizia stanno denunciando tutto questo. Il problema è che le forze dell'ordine si sentono umiliate e non si sentono più rappresentate da questo Governo, da questa maggioranza e da questa destra che ha sempre sbandierato di voler garantire la sicurezza e di voler bene alle forze dell'ordine ma, al momento opportuno, taglia tutto e li lascia in condizione di non poter agire né di poter svolgere il loro ruolo.

Ecco quindi i due aspetti negativi dell'ulteriore umiliazione che questa maggioranza e questo Governo stanno infliggendo alle forze dell'ordine, malgrado i sacrifici che esse quotidianamente fanno. Sono umiliate perché i fondi che si dovrebbero investire sulla loro professionalità e sulla loro capacità ulteriore di esercitare le loro funzioni vengono distratti per altre funzioni che stravolgono sostanzialmente il modello della sicurezza.

Non siamo solo noi a dire che questo non va bene e che ciò sta realizzando uno stravolgimento molto forte delle funzioni sovrane dello Stato. Vi leggo una dichiarazione molto breve: «l'istituzione delle ronde di volontari a tutela della sicurezza nelle città rappresenta un'abdicazione dello Stato di diritto». Chi lo dice? La sinistra pericolosa e comunista? No, lo dice il segretario del Pontificio consiglio per i migranti, monsignor Agostino Marchetto. Per il rappresentante vaticano quella dei volontari civili non è la strada da percorrere e rischia di alimentare un clima di criminalizzazione dei migranti, mentre la repressione dei reati spetta alle autorità costituite. Credete davvero che la sicurezza possa essere esercitata dalle ronde? Non so se la Lega ha voluto la disposizione dell'articolo 6 perché ci crede davvero o per regolarizzare in qualche modo le camicie verdi, qualcuna delle quali, forse, era stata un pochino troppo esuberante e, quindi, per regolarmentarle.

Ma voi pensate che davvero le ronde possano rappresentare la sicurezza e che possano essere istituite in tutto il territorio nazionale? Lo sapete che al sud, nei luoghi dove c'è la criminalità organizzata, le ronde ci sono già? Il loro controllo del territorio è asfissiante: quelle sono ronde efficaci ed effettive. Lì lo Stato deve intervenire, non con contro-ronde, ma con una più efficace presenza dei propri organi costituzionali, che sono gli organi della Repubblica che esercitano le funzioni sovrane attraverso il popolo, mediante le proprie strutture organizzate.

Veramente vogliamo pensare che questo sia uno strumento di garanzia della sicurezza? Non scherzate, per favore, con temi così delicati e così drammatici. Il collega Rao ha contestato all'onorevole Di Pietro di essersi espresso in favore dei primi due commi dell'articolo 6. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Di Pietro, perché ogni goccia, ogni euro che viene attribuito al potenziamento delle forze di polizia (come previsto nei primi due commi) deve essere salutato con favore, non perché sia sufficiente - è larghissimamente insufficiente e inadatto a realizzare una professionalità delle strutture dello Stato - ma perché quando c'è un segnale positivo noi non stiamo

a distruggere tutto, ma diciamo che quella è la strada verso la quale bisogna andare. Anzi, proprio per questo, abbiamo chiesto con un emendamento l'abrogazione dei commi da 3 a 7 dell'articolo 6, ossia quelli che riguardano le ronde.

PRESIDENTE. Deve concludere.

FEDERICO PALOMBA. Concludo subito, signor Presidente, dicendo che su alcuni punti possiamo anche essere d'accordo e possiamo anche votare positivamente; invece, sul complesso del provvedimento, l'Italia dei Valori si riserva di verificare che cosa sarà successo alla luce del dibattito parlamentare e del voto parlamentare. Alla luce di quello, vedremo come votare. Se sarà stata eliminata la disposizione sulle ronde, non escludiamo un voto positivo, altrimenti è tutto da vedere (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Molteni. Ne ha facoltà.

NICOLA MOLTENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, il primo pensiero va all'eccellente lavoro che ha svolto in questi primi mesi il Ministro Maroni, per il modo, la capacità, la tenacia e la determinazione con cui ha saputo affrontare, con risultati significativi e decisamente apprezzati, il tema della sicurezza dei cittadini e della tutela dell'ordine pubblico, in tutte le sue diverse sfaccettature e inclinazioni: dalla lotta all'immigrazione clandestina, all'ampliamento delle procedure di espulsione per gli stranieri irregolari, alla delinquenza, alla criminalità micro e macro, alla criminalità organizzata, con importanti successi sul fronte della lotta alle mafie, al problema degli sbarchi, ai rapporti con gli altri Paesi esteri attraverso la ridefinizione di importanti trattati internazionali.

In questo importante lavoro non va sicuramente trascurata la sensibilità e l'impegno sin qui dimostrato dal Ministro Alfano e dal Ministro Carfagna - che ringrazio per la presenza in Aula ma anche in Commissione - indice del fatto che l'azione del Governo risulta coesa, puntuale ed efficace, nonché indirizzata in un'unica prospettiva, quella di dare risposte certe e convincenti in tema di sicurezza ai nostri cittadini: riportare ordine, legalità e giustizia sul territorio, rendendo i cittadini e il territorio stesso protagonisti sinergici e complementari con le forze dell'ordine, ristabilendo la certezza del diritto e delle sanzioni con norme e dispositivi chiari, anche particolarmente restrittivi, che tutelano, come questo provvedimento, in modo particolare le donne ed i minori, vittime di reati tanto odiosi quanto gravi, il tutto ovviamente nel rispetto di quelle garanzie costituzionali doverosamente tutelate.

Questo decreto-legge si colloca all'interno di un disegno politico ed amministrativo chiaro, non equivoco e non ambiguo, in continuità con altri precedenti provvedimenti. Esso persegue la finalità di porre al centro del dibattito politico soluzioni concrete in tema di sicurezza, di contrasto alla delinquenza, di tutela delle vittime dei reati di violenza sessuale, di maggiore efficacia e applicazione delle procedure di espulsione degli stranieri irregolari, di potenziamento delle risorse e degli investimenti a beneficio del comparto sicurezza, con un piano straordinario di controllo del territorio. Sono tutti temi che questa maggioranza, di cui la Lega rappresenta Pag. 70 la parte più attenta e sensibile, ha posto come priorità nell'agenda politica di questa legislatura. Chi oggi si stupisce gridando allo scandalo, mostrando indignazione, usando toni e parole dure contro questo provvedimento, denigrando le scelte in materia di sicurezza del Ministro, fatica a comprendere e continua a dimostrare di non capire che il Paese reale, da nord a sud, dalla Padania alla Sicilia, e non quello virtuale o salottiero, chiede e sta chiedendo a gran voce questi provvedimenti; chiede norme severe e intransigenti, chiede un atteggiamento diverso dalla politica, duro e rigoroso verso chi commette crimini tanto efferati quanto odiosi.

È inutile provare indignazione a parole quando si verificano fatti infamanti e vergognosi, come quelli di Guidonia o della Caffarella o tanti altri episodi di violenza, magari meno pubblicizzati ma altrettanto indegni, se poi alle parole non si fanno seguire risposte immediate, concrete e altrettanto

efficaci ed incisive. I cittadini sono stanchi di una politica fatta soltanto di *slogan* da campagna elettorale per prendere qualche voto in più. Sono stanchi di chiacchiere e di proclami. I cittadini pretendono fatti, azioni concrete, provvedimenti seri e in questa direzione si sono mossi il Governo e il Ministro Maroni ai quali va il nostro plauso.

Alla sinistra, che fino ad un anno fa governava il Paese, che aveva la responsabilità di Governo e l'opportunità di legiferare in materia di sicurezza, oggi pronta a scandalizzarsi e a stracciarsi le vesti per le famigerate ronde padane, come se questo provvedimento parlasse solo di ronde - fermo restando che il termine «ronde» non viene utilizzato in nessun rigo del provvedimento, sul tema torneremo poi successivamente - chiedo loro, ai rappresentanti della sinistra, cosa abbiano fatto sul tema della sicurezza nei due anni di Governo Prodi. Io rispondo il nulla, lo zero assoluto e i cittadini un anno fa hanno risposto nel medesimo modo: nessun provvedimento incisivo, nessuna risposta seria alle istanze di sicurezza dei cittadini, nessuna riduzione e limitazione dell'immigrazione clandestina, nessuna norma per fronteggiare la dilagante sequenza di violenze.

Quindi non accettiamo lezioni da chi sul punto ha miseramente fallito e il riconoscimento di questo fallimento viene continuamente sancito e ribadito dai cittadini chiamati alle urne, che si tratti di elezioni politiche, regionali o locali. I cittadini hanno saputo premiare la Lega ovvero chi meglio di altri ha saputo interpretare quel bisogno e quella richiesta di sicurezza che i cittadini chiedono a gran voce, non cavalcando la paura degli italiani, come qualcuno continua a ripetere, ma ascoltando i cittadini, e vivendo il territorio quotidianamente a contatto con i problemi reali come solo gli uomini della Lega sanno fare.

Alla Lega, tra i tanti meriti, va sicuramente ascritto quello di aver saputo incanalare il forte senso di disagio e di insicurezza dei cittadini verso il fenomeno dell'immigrazione clandestina e verso determinati fenomeni delinquenziali dentro binari democratici e civili, evitando una deriva autoritaristica ed una giustizia fai da te da parte dei cittadini stessi. In quest'ottica, cari colleghi, va letto l'articolato relativo ai volontari della sicurezza e alle associazioni dei cittadini per la sicurezza. Il Ministro Maroni, con intelligenza e lungimiranza, grazie a questo provvedimento, ha voluto dare una veste giuridica e di legalità ad un fenomeno popolare, reale, ormai diffuso e praticato sui territori da destra a sinistra, incanalandolo però dentro principi riconosciuti, chiari e sotto il controllo di soggetti competenti legittimati dal voto popolare, i sindaci, e da organismi ed autorità riconosciute, i prefetti e il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza.

Questo decreto-legge, dettato dalla necessità e dall'urgenza degli ultimi gravi avvenimenti di violenza soprattutto nei confronti di donne e minori avvenuti recentemente nel nostro Paese, rappresenta una risposta seria e quanto mai doverosa che, insieme al decreto-legge n. 92 del 2008 sulla sicurezza, al decreto-legge Pag. 71n. 151 del 2008 relativo a prevenzione e accertamento di reati e contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina, nonché al disegno di legge sulla sicurezza già approvato dal Senato e oggi in discussione presso la Commissione giustizia di questa Camera e ad altri provvedimenti, si inserisce in un quadro complessivo ed organico di attenzione e di intervento da parte del Governo sul tema della sicurezza. Gli articoli 1, 2, 3, 4, 7 e successivi del provvedimento in esame apportano importanti modifiche al codice penale e al codice di procedura penale, introducono norme contro la violenza sessuale e gli atti persecutori, introducendo il reato di *stalking*, di cui abbiamo già avuto abbondantemente modo di parlare in Aula, allo scopo di dare una maggiore tutela alle vittime in un momento di forte emergenza sociale. A chi si scandalizza invocando una presunta espropriazione del ruolo del Parlamento rispondo dicendo che bene ha fatto il Governo ad anticiparne l'introduzione per decreto anche perché sul reato di *stalking* si è registrata una positiva, quasi totale, convergenza da parte di tutte le forze politiche durante il dibattito in Aula.

Questo è un Paese che ha bisogno sicuramente del confronto, della discussione e dell'analisi. Prima il collega Minniti diceva che è bene fermarci a riflettere; io dico: attenzione a non fermarci troppo, attenzione a non riflettere troppo, la sinistra ha avuto due anni per poter riflettere, ora è il momento di agire. Questo è un Paese a cui bisogna dare delle risposte e noi, classe politica, abbiamo il dovere di fornire ai cittadini risposte celeri ed immediate.

La politica, di fronte ad episodi gravi e a violenze inaudite non poteva rimanere silente e soprattutto non poteva non intervenire con risolutezza e tempestività, ridando ai cittadini un giusto senso di appartenenza e di riconoscimento nella giustizia e nella legge. Vedere stupratori che dall'oggi al domani vengono rimessi in libertà o sono beneficiari degli arresti domiciliari godendone gli effetti comodamente seduti sul divano di casa, non era più tollerabile ed accettabile. In tal senso vanno le disposizioni in cui si prevede l'ergastolo in caso di omicidio in occasione di determinati delitti di violenza sessuale, si estende l'obbligatorietà della custodia cautelare in carcere per i delitti di prostituzione minorile, pornografia minorile, iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile, violenza sessuale, esclusi i casi di minore gravità, atti sessuali con minorenni.

Il decreto-legge sovverte il principio di residualità dell'articolo 275, comma 3, del codice di procedura penale e propone la regola in base alla quale la custodia cautelare diventa la misura prioritaria e le altre misure diventano residuali, non solo per le associazioni di tipo mafioso, anche straniera, ma anche per tutti i reati previsti dall'articolo 51, commi 3-bis e 3-ter, nonché per tutta una serie di altri reati puntualmente indicati. Inoltre, si prevede l'arresto obbligatorio in flagranza per violenza sessuale, tranne i casi di minore gravità, e per violenza sessuale di gruppo con conseguente possibilità di procedere con rito direttissimo e di celebrare il processo anche nelle successive quarantotto ore.

Con l'articolo 3 si limita l'applicazione dei benefici penitenziari previsti dalla legge Gozzini per i condannati per i delitti di violenza sessuale, atti sessuali con minorenni e violenza sessuale di gruppo. Come è già stato detto, viene esteso il gratuito patrocinio dello Stato a tutte le vittime di violenza sessuale. La chiara finalità della previsione è rimuovere oltre agli ostacoli psicologici anche quelli economici. Quelli appena citati sono norme e provvedimenti doverosi, legittimi, di buon senso e necessari per riaffermare la presenza dello Stato e per rispondere ad un crescente e sempre più diffuso stato di allarme sociale percepito dai cittadini. Si tratta di una vera e propria emergenza da fronteggiare attraverso un sistema di misure di modifica dell'attuale ordinamento, palesemente oggi non in grado di contrastare questi fenomeni.

È importante ricordare che la Lega ha presentato in Commissione un emendamento - e ringrazio il relatore, la collega Lussana, per il parere positivo dato, nonché per il lavoro svolto su questo provvedimento - in riferimento alla castrazione chimica o blocco androgenico totale. Si tratta di un emendamento serio e studiato attentamente, con tutti i crismi di costituzionalità in cui si prevede che in caso di condanna per alcuno dei reati di cui agli articoli 609-bis, 609-ter, 609-quinquies e 609-octies del codice penale, la concessione dei benefici penitenziari è ammessa solo se il condannato si sottopone volontariamente al trattamento del blocco androgenico totale ed è reversibile.

Tale trattamento è inserito in programma di recupero psicoterapeutico svolto a cura dell'amministrazione penitenziaria che a tal fine si avvale dell'ausilio di centri convenzionati pubblici e privati che dispongono di professionisti specializzati in psicoterapia e in psichiatria. È compito del giudice indicare il metodo da applicare e la struttura sanitaria pubblica nella quale eseguire il trattamento stesso, oltre che individuare l'ufficio di polizia giudiziaria ove il condannato deve recarsi a scadenze precise per dimostrare l'avvenuto intervento, tenendo conto delle modalità del trattamento, dell'attività lavorativa e del luogo di abitazione del condannato.

La finalità principale consiste nello scongiurare la recidiva a fronte di fattispecie di reato tanto aberranti che violano la libertà individuale o l'infanzia. In ciò consiste la forza argomentativa della castrazione chimica alla quale bilanci attendibili condotti nei Paesi dove essa è già in vigore riconoscono notevole efficacia sotto il profilo della prevenzione; circostanza che giustifica la compressione dei diritti dell'autore del reato.

Si tratta di un emendamento serio, che il Governo, a nostro avviso, troppo sbrigativamente e poi superficialmente ha messo da parte. Ci spiace l'atteggiamento di chi non avendo nemmeno approfondito seriamente la nostra proposta si sia dichiarato pregiudizialmente e ideologicamente contrario. Tuttavia, riproporremo questo emendamento perché la gente ce lo chiede, i cittadini sono

sensibili al tema e le persone per bene in queste settimane stanno affollando i gazebo della Lega firmando le nostre petizioni. Avremo, quindi, occasione e modo di riparlarne.

Un cenno merita anche l'articolo 6, i cui commi 3, 4, 5 e 6 disciplinano quel processo di sicurezza partecipata che tanto clamore - demagogico e strumentale ovviamente - ha suscitato nell'opposizione e in qualche isolatissimo e personale settore della maggioranza. Già la settimana scorsa durante il *question time* in questa Camera il Ministro Maroni, rispondendo all'interrogazione del collega Nucara, ha con chiarezza delineato i profili del provvedimento. Il decreto-legge, riprendendo esperienze che da anni sono in corso presso comuni non necessariamente o esclusivamente leghisti - tanto di centrodestra quanto di centrosinistra e ricordo Bologna, i *City angels* e la regione Emilia Romagna, con la legge regionale del 2003 - prevede la possibilità per i sindaci che lo desiderano di avvalersi di associazioni tra cittadini non armati al fine di segnalare agli organi di polizia locale, oppure alle forze di polizia dello Stato, eventi che possono recare danno alla sicurezza urbana, oppure situazioni di disagio sociale.

Le associazioni sono iscritte in un apposito elenco e i requisiti di iscrizione nell'elenco con le relative modalità di tenuta, nonché la definizione degli ambiti operativi, sono demandati ad un apposito decreto del Ministro dell'interno. La verifica dei prescritti requisiti, nonché il loro periodico monitoraggio, è attribuita alla stessa autorità provinciale di pubblica sicurezza. La norma stabilisce, inoltre, che i sindaci per lo svolgimento dell'attività di cui sopra debbano prioritariamente avvalersi delle associazioni costituite tra personale in congedo delle forze dell'ordine, delle Forze armate e degli altri corpi dello Stato. È preclusa la possibilità per il sindaco di avvalersi delle altre associazioni qualora destinatarie di risorse economiche a carico della finanza pubblica.

Quindi, gli scopi dell'introduzione di questo processo di sicurezza partecipata federalista sono facilmente intuibili ai più, purtroppo, non a tutti quelli che siedono in quest'Aula. Al netto della demagogia e delle strumentalizzazioni, questo provvedimento serve, da un lato, ad aumentare le forme e i metodi di sicurezza dei cittadini, dando ai sindaci la possibilità di avvalersi, ovviamente in termini complementari, dello strumento della sicurezza partecipata, e, dall'altro lato, a dare una veste giuridica nazionale a quelle associazioni di cittadini oggi già esistenti, ma totalmente svincolate da ogni forma di controllo e di regolamentazione. Non vi è alcuna sostituzione dei cittadini alle forze di polizia. Qualcuno ha parlato di ronde armate, altri di giustizieri della notte, altri ancora di associazioni eversive. È evidente che di nulla di tutto ciò si tratta. Noi capiamo che, come spesso si verifica nel gioco della politica, bisogna individuare un aspetto particolare di un provvedimento e creare la demonizzazione del medesimo, lo spettro della paura. Echeggiare la barbarie leghista fa effetto e, a volte, qualcuno ci crede pure. Purtroppo, per qualcuno, però, i tempi sono cambiati: la gente sta con la Lega, condivide le nostre battaglie, capisce quello che stiamo facendo e soprattutto mostra apprezzamento per la coerenza con cui difendiamo le nostre idee e le nostre proposte. Un sindaco che di nome fa Flavio e di cognome non Tosi, bensì Zanonato, sindaco di sinistra di Padova (tanto per intenderci, quello che viene definito l'uomo del muro, per aver costruito nel 2006 una recinzione per proteggere un quartiere di Padova invaso dagli spacciatori), così dichiara su *La Stampa* del 23 marzo: «(...) Che i cittadini possano dare una mano nella lotta contro il crimine è fuori discussione. La collaborazione, la denuncia, tutto giusto (...)».

Francamente, facciamo fatica a capire la sinistra. I vostri sindaci, che sono sul territorio, che raramente ascoltate, hanno già fatto queste associazioni, si sono già avvalsi di questi strumenti. Continuate a non capire, a rimanere lontani dai bisogni della gente, per questo continuerete a perdere voti e consenso.

Il decreto-legge, inoltre, all'articolo 6, incrementa anche mezzi e personale a favore delle forze di polizia: 100 milioni di euro aggiuntivi per le spese correnti, per le urgenti necessità di tutela della sicurezza e del soccorso pubblico, che arrivano direttamente dai proventi sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata; altri 100 milioni di euro per effettuare nuove assunzioni per le forze di polizia e il Corpo dei vigili del fuoco. Quindi, vi sono più soldi per la sicurezza. Per il 2009, invertendo un *trend* ormai costante di contrazione delle risorse, registrato negli ultimi anni, soprattutto nel periodo 2006-2007, ovvero durante il periodo del Governo Prodi, la dotazione

finanziaria delle forze dell'ordine non soltanto non ha subito tagli e contrazioni, ma è stata notevolmente aumentata rispetto al 2008. La dotazione finanziaria del dipartimento della pubblica sicurezza per il 2009 è superiore di circa 650 milioni di euro rispetto al 2008. Per le spese correnti, si è passati da una dotazione di 6,7 miliardi nel 2008 a 7,4 miliardi nel 2009, con un incremento di 730 milioni di euro, superiore del 10 per cento rispetto al 2008. Sono soldi veri, che testimoniano l'impegno concreto del Governo per il comparto sicurezza, nei confronti del quale l'attenzione dovrà necessariamente rimanere alta.

Infine, è opportuno citare l'articolo 5, finalizzato a rendere più efficaci le procedure di espulsione e respingimento, attraverso il prolungamento fino a centottanta giorni del periodo di trattenimento degli stranieri irregolari nei centri di identificazione ed espulsione. Tale norma, unitamente alle altre in tema di lotta all'immigrazione clandestina e all'avvio entro il 15 maggio dei pattugliamenti congiunti delle coste libiche, rappresenta un tassello fondamentale di quella politica di rigore e di intransigenza, che ha portato, già nei primi mesi del 2009, a risultati importantissimi. Fino al 28 febbraio del 2009, sono stati effettivamente rimpatriati nei Paesi di Pag. 74origine 3.129 clandestini, in particolare in Tunisia. Sono misure importanti e significative, in riferimento alle quali è ovvio che questo tipo di attività deve essere implementata e la guardia non può mai essere abbassata. Concludo, signor Presidente, ricordando che la sfida della politica, che da tempo la Lega Nord ha raccolto, è quella di ricondurre le paure, il disagio, le insicurezze dei cittadini nell'alveo della democrazia, attraverso provvedimenti di legge - questo ne è l'esempio - che riportino all'interno del perimetro democratico le legittime richieste di sicurezza dei cittadini. Noi crediamo in questo e, grazie al Ministro Maroni, lo stiamo facendo e continueremo a farlo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

ENRICO COSTA. Signor Presidente, vorrei partire da quella che è stata la critica prioritaria al provvedimento in esame che è venuta dall'opposizione. Non si è trattato di una critica di merito, bensì di una critica di metodo. In sostanza, l'opposizione ha argomentato eccependo l'utilizzo della decretazione d'urgenza, attraverso la quale è stato posto in essere il provvedimento.

Dobbiamo riconoscere che talvolta, negli anni, la decretazione d'urgenza è stata utilizzata interpretando estensivamente la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza. È, altresì, fuor di dubbio che sia compito del Parlamento, attraverso un iter completo, approvare le leggi. Ma occorre che questa esigenza sia bilanciata da altre esigenze, che sono degne di altrettanta tutela costituzionale: la sicurezza dei cittadini, l'esigenza che il più forte non calpesti il più debole, la necessità che di fronte ad atti di violenza inaudita i magistrati e le forze dell'ordine abbiano a disposizione strumenti per reagire, punire e reprimere.

Di fronte a norme finalizzate alla tutela della persona, il Parlamento non è stato inerte: si pensi, solo per citare alcuni esempi, alla normativa sullo *stalking*, all'esame in Commissione giustizia delle norme sulla violenza sessuale, all'esame, sempre in Commissione giustizia, delle norme sulla pedofilia. Ma nelle more di un dibattito parlamentare completo sono trascorsi giorni, settimane, mesi con le cronache che si sono arricchite di tragici fatti di sangue, di stupri, di violenze, di atti di molestie reiterati che talvolta sono sfociati in omicidi.

Per il Governo, con il dovuto rispetto per le prerogative del Parlamento, è stato un atto dovuto intervenire tempestivamente; ed un forte significato va attribuito ad una circostanza: al fatto che il Governo si sia limitato ad inserire nel decreto-legge quasi totalmente norme che già erano state esaminate almeno da un ramo del Parlamento, dalla Camera la normativa sullo *stalking*, dal Senato tutte le altre norme.

Un'analisi puntuale di queste norme ci fa capire come ce ne fosse veramente l'esigenza nel nostro ordinamento, a partire dalla normativa sullo *stalking*, le molestie insistenti. I colleghi che erano presenti in Parlamento nella scorsa legislatura ricorderanno che già a quell'epoca affrontammo la materia. La affrontammo in Commissione con spirito costruttivo; allora eravamo all'opposizione e collaborammo con la maggioranza per arrivare a fare in modo che il testo fosse il più condiviso

possibile. Perché nella scorsa legislatura questo provvedimento non divenne legge? Non divenne legge perché la maggioranza volle strafare, e cercò di utilizzare questo strumento legislativo, che era condiviso da tutti, infilando quasi di soppiatto alcune norme relative al contrasto dell'omofobia; norme che all'interno della stessa maggioranza erano assai controverse. Questo provocò il blocco e la paralisi del provvedimento.

Ricordo il primo ufficio di presidenza nell'ambito della Commissione giustizia: quando fu necessario individuare le priorità da affrontare, il testo sullo *stalking* fu considerato dalla maggioranza e dall'opposizione come prioritario.

Si partì, proprio per individuare un rapporto anche di continuità rispetto al lavoro già svolto nella scorsa legislatura, dal testo condiviso (chiaramente depurato dalle norme controverse relative alla lotta contro l'omofobia); si lavorò assiduamente in Commissione con spirito costruttivo da parte di tutti quanti e si giunse ad un testo che poi approdò in Aula e venne approvato dall'Assemblea della Camera.

Oggi il Governo ha ritenuto di recepire totalmente, nell'ambito di questo decreto-legge, il testo che era stato approvato.

Per entrare nel merito delle norme che sono state poste in essere, devo dire che in molti - ed io lo condivido - nutrono una certa diffidenza allorché si trovano a dover approvare l'inserimento nel codice penale di nuove fattispecie e di nuove sanzioni penali. È possibile, infatti, che in numerose circostanze vi possano essere altri strumenti altrettanto validi per reprimere o per prevenire. Nel caso di specie, convintamente abbiamo approvato e convintamente riteniamo che vi fosse l'esigenza di una nuova fattispecie penalistica, una fattispecie penalistica che probabilmente il legislatore aveva trascurato negli anni di individuare, ritenendo che fosse sufficiente prevedere un reato di molestie o un reato di minacce.

Dobbiamo pensare che le molestie, nel momento in cui siano reiterate, assumono un disvalore sociale ed anche dal punto di vista penalistico molto più serio che una semplice somma di condotte criminose: questo è il ragionamento, questa è l'analisi - anche dal punto di vista giuridico, ma soprattutto dal punto di vista sociale - che ci ha fatto pervenire alla conclusione di individuare una seria e più grave fattispecie di reato.

Una condotta integrativa di un reato non va, infatti, mai analizzata e valutata autonomamente, bensì nel contesto in cui si realizza. Il legislatore non aveva fino ad oggi ritenuto che più atti di molestia o minaccia sedimentatisi nel tempo potessero avere un disvalore penale esponenzialmente più grave, tale da meritare la previsione di una fattispecie autonoma.

Un'altra esigenza da soddisfare - e cui era necessario far fronte - era quella di correre in soccorso, prima che si realizzasse il processo, attraverso misure cautelari, alle vittime di reati di molestie reiterate nel tempo, prima che questi reati sfociassero in fatti di sangue particolarmente gravi. Il semplice reato di minaccia, anche grave, o di molestia, anche grave, non avrebbe consentito al magistrato di avere uno strumento cautelare e di fare in modo che un soggetto, un autore di determinate condotte fosse allontanato dalla vittima attraverso determinate forme di misure cautelari.

Questo è un elemento che ci ha fatto propendere e che ha rafforzato la nostra convinzione di inserire una nuova fattispecie criminosa. Oltre a questa norma, che sicuramente costituisce un risultato storico per questa maggioranza ma anche per coloro che hanno lavorato assiduamente, vi sono poi le norme sulla violenza sessuale.

Si è scelto di intervenire sul codice di procedura penale al fine di prevedere che per determinati reati gravi ed odiosi, per i quali vi fossero e fossero provati gravi indizi di colpevolezza, vi fosse un'ipotesi di presunzione di esigenza cautelare da soddisfarsi attraverso la detenzione in carcere. Il caso è quello degli stupri, o comunque quello in cui non vi siano ipotesi di attenuanti: in questi casi il giudice delle indagini preliminari dovrà valutare semplicemente la sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza e, alla luce della sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza, il soggetto dovrà essere mandato in carcere.

Si inverte il ragionamento: sarà compito del magistrato, laddove non individui delle esigenze

cautelari, di motivarlo, e di individuare in modo chiaro ed evidente il suo percorso logico-giuridico che fa sì che un soggetto, su cui pendono gravi indizi di colpevolezza, non sia incarcerato.

Da parte della Commissione giustizia, nell'ambito dell'esame del disegno di legge, si è scelto di proseguire nell'esame delle norme sostanziali. Non abbiamo voluto appesantire - è stata una scelta da maggioranza suffragata dalle norme Pag. 76 regolamentari - questo provvedimento con norme che probabilmente dovevano ancora essere analizzate e valutate con attenzione, anche alla luce di audizioni e di analisi degli eventuali effetti delle norme stesse.

Ho ascoltato prima il collega Nicola Molteni fare riferimento alle norme sulla castrazione chimica. Ebbene, ritengo che il Governo non abbia agito con superficialità nel momento in cui ha chiesto un accantonamento di questa proposta. Avrebbe, forse, agito superficialmente se la avesse accettata e se avesse accettato che si agganciasse una tale misura ad un provvedimento d'urgenza senza una valutazione, non sicuramente politica, ma scientifica; è necessario svolgere delle audizioni e fare degli approfondimenti, pur rispettando le motivazioni che hanno portato i colleghi della Lega a presentare una proposta dal forte significato politico e giuridico.

Per quanto attiene le norme sulle ronde: fa specie per chi legga il testo del decreto-legge chiamare queste associazioni, questi gruppi di volontari, ronde. Ci tengo a leggere la norma per fare in modo che tutti coloro che non hanno avuto occasione di farlo si rendano conto di come è stato strumentalizzato il provvedimento; nel testo si parla di sindaci che, previa intesa con il prefetto, possono avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati al fine di segnalare alle forze di polizia dello Stato o locali, eventi che possono arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale.

Leggendo questa norma, entrando nel merito del testo, parola per parola, mi chiedo veramente che cosa vi sia di anomalo, in che cosa si possa contestare una siffatta norma? È previsto un elenco preciso e puntuale che auspichiamo non sia anche troppo burocratico, perché molto spesso i cittadini che vogliono fare del volontariato, e che vogliono mettersi a disposizione dello Stato, trovano nella burocrazia statale lacci e laccioli che tante volte li fa desistere. Confidiamo nella concretezza del Ministro Maroni affinché questa norma venga scritta in termini semplici e puntuali, perché tutti coloro che intendono affiancarsi allo Stato possano farlo con grande semplicità. Su queste associazioni è stato detto molto. È stato detto anche che in molte città sono già state realizzate delle esperienze in questo senso; basta citare il caso degli assistenti civici che sono stati utilizzati, fin dal 2001, a Bologna, che oggi sono utilizzati in diverse realtà locali, tra le altre, a Brescia, a Forlì, a Viterbo, e che sono formati, addirittura, dai comuni tramite corsi organizzati dalle polizie locali.

Questo significa semplicemente istituzionalizzare delle situazioni di fenomeni spontanei di cittadini che intendono affiancarsi allo Stato.

L'onorevole Palomba ha accusato la maggioranza di voler modificare il concetto di sicurezza. Per noi sicurezza significa anche far collaborare tutti coloro che intendono farlo, che intendono mettersi a disposizione dello Stato (e metterli in condizione di farlo), significa coinvolgere i cittadini, sensibilizzarli, valorizzarli, incentivare la solidarietà, consentire che l'attività di volontariato si esplichi in un settore nel quale forse poco si era esplicitata, il settore della sicurezza. Infatti, ritengo che non sia un tabù quello di avere dei volontari che si affianchino alle forze dell'ordine, o meglio che vedano sempre il punto di riferimento della loro azione nelle forze dell'ordine, che convergano sulle forze dell'ordine, ma segnalino l'esistenza di reati e l'esistenza di pericoli per la sicurezza.

Ci stupisce, quindi, l'approccio dell'opposizione che in Commissione si è davvero trincerata dietro a critiche formali, ma ha trascurato l'esigenza di concretezza richiesta dai cittadini e, a parte le critiche sulla ronde (critiche con valenza fortemente ideologica e strumentale), non è entrata nel merito del testo.

Era necessario ed urgente che lo Stato desse un segnale, un segnale che il Parlamento, nel tempo, nei mesi che ha avuto per affrontare questi provvedimenti, non è stato in condizione di dare.

Quindi, è da apprezzare la tempestività del Governo ed è da apprezzare anche il fatto che il Governo

abbia inteso inserire in questo provvedimento tutte norme che erano già state istruite da almeno un ramo del Parlamento.

Non è un provvedimento sull'onda dell'emozione, ma è un provvedimento volto ad offrire strumenti agli inquirenti, ai magistrati, agli amministratori locali, strumenti operativi migliori e più rigorosi. Siamo stati accusati anche di aver fatto, come maggioranza, un decreto-legge che non risolve i problemi della sicurezza, ma siamo convinti anche noi che questo provvedimento sia un tassello per affrontare in modo costruttivo e per dare dei segnali in termini di risoluzione del problema della sicurezza. Sicuramente, esso serve ad apportare importanti accorgimenti e ad offrire un segnale a favore dei soggetti deboli.

Penso che sia necessario avere un approccio diverso, un approccio forse meno strumentale. Ho ascoltato anche le considerazioni svolte dall'onorevole Minniti, il quale ha apportato delle argomentazioni sicuramente apprezzabili, sicuramente interessanti, ma forse a sproposito rispetto a quello che stiamo trattando oggi.

Oggi stiamo trattando una materia specifica, una materia nata sull'onda di una serie di episodi particolarmente gravi. Sicuramente non era intenzione del Governo risolvere i problemi legati all'immigrazione clandestina attraverso il decreto-legge in discussione (questo non era neanche mai stato dichiarato). Si trattava del mezzo per dare agli investigatori e agli inquirenti uno strumento in più.

Ricordo un'audizione svolta con il Capo della polizia, nella quale alcuni strumenti legati proprio alla permanenza nei CPT, nei CIE, erano considerati come necessari, proprio in ragione della presenza di una certa burocrazia forte, che vincola inquirenti e coloro che devono individuare le identità dei soggetti clandestinamente immigrati nel nostro Paese.

Ebbene, anche sotto questo profilo sarà necessario intervenire. Non dovremo avere burocrazia che vincola l'azione del Governo, e non dovremo avere burocrazia che vincola l'azione di coloro che debbono fare applicare le leggi.

Ebbene, il decreto-legge in esame è un segnale in questo senso, un segnale di concretezza, un segnale di realismo, un segnale - lasciatemelo dire - anche di rispetto nei confronti del Parlamento, per aver recepito norme che erano state dal Parlamento istruite e studiate.

Esprimo un grazie ai rappresentanti del Governo, che in Commissione hanno sempre offerto una motivata argomentazione delle loro posizioni, un grazie al relatore, onorevole Lussana, che ha fatto altrettanto e un grazie particolare al sottosegretario Caliendo, che oggi è in quest'Aula, perché il suo supporto, anche giuridico, è stato particolarmente utile ed apprezzato.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Ferranti. Ne ha facoltà.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, per il mio inserimento nell'elenco degli iscritti a parlare in discussione, ho avuto modo di ascoltare tutti i colleghi che mi hanno preceduto e anche da parte dei colleghi della maggioranza vi sono state puntualizzazioni sicuramente coerenti con il provvedimento che si è qui a discutere, mentre altre francamente non sono state altrettanto condivisibili, perché forse dettate più da una filosofia politica in quanto tale (ma demagogica, direi) che dalla considerazione del merito del provvedimento in esame.

Siamo qui a discutere della conversione in legge del decreto legge n. 11 del 2009, che ha ad oggetto l'entrata in vigore, in via appunto anticipata, delle disposizioni per il contrasto alla violenza sessuale contenute nel disegno di legge in materia di sicurezza, l'atto Camera 2180, già approvato al Senato e attualmente all'esame della Camera, in discussione presso le Commissioni riunite I e II (Affari costituzionali e Giustizia), nonché le norme contenute nel disegno di legge in materia di atti persecutori (si tratta in questo caso di un provvedimento che, già approvato dalla Camera, è ora all'esame della Commissione giustizia al Senato).

Il decreto-legge in esame, in realtà, costituisce l'occasione per prolungare il periodo massimo di trattenimento dello straniero nei centri di permanenza, identificazione e di espulsione da sessanta a centoottanta giorni e per realizzare un piano di controllo del territorio attraverso volontari della

sicurezza. Realizza poi un'anticipazione soltanto al 31 marzo, anziché al 30 aprile, della possibilità di nuove assunzioni per le forze di polizia e i vigili del fuoco, per un ammontare di 100 milioni di euro circa e poi anticipa - la prima, appunto, delle intese anche con il Ministro della giustizia e il Ministro dell'economia - l'attribuzione al Ministero dell'interno, nel limite di 100 milioni per il 2009, delle somme oggetto di confisca, che sono state disciplinate in quel Fondo unico di giustizia e, nei limiti di 3 milioni, per il Fondo nazionale contro la violenza sessuale.

Ma a tal proposito vi è da ricordare - perché è sempre bene cercare di ricordare un po' il passato - che quel fondo aveva per il 2008 una dotazione di 20 milioni di euro destinata ad un piano contro la violenza alle donne, istituito dalla legge finanziaria per il 2008, finalizzato alla prevenzione, all'informazione, alla sensibilizzazione, al sostegno, a case rifugio, a centri. Quel fondo è stato prima azzerato, poi ripristinato, poi nella formulazione del bilancio annuale e pluriennale non è stato mai rifinanziato per il 2009, quindi adesso si fa una misura tampone e si reintroducono soltanto pochi soldi, 3 milioni a fronte di quei 20 milioni che dovevano essere lo stanziamento e l'aiuto vero contro la violenza, non soltanto intesa come possibilità di reprimere, ma anche di prevenire e aiutare le vittime.

Vi è poi questo *pout pourri* di norme: la previsione che il sindaco, d'intesa con il prefetto, possa avvalersi, per il controllo della sicurezza urbana e per l'individuazione di situazioni di disagio sociale, di associazioni di volontariato, di cittadini non armati - ho sentito anche qui dire: «per fortuna» - costituiti in via prioritaria da ex appartenenti alle forze di polizia e i cui requisiti, gli ambiti operativi, l'iscrizione e le modalità saranno poi stabiliti con decreto ministeriale, peraltro fuori da qualsiasi controllo parlamentare.

Inoltre, in contrapposizione a quanto, poi, sarà scritto in un disegno di legge che dobbiamo ancora discutere, che era considerato urgente, ma la cui discussione parlamentare viene ritardata continuamente (mi riferisco al provvedimento concernente le intercettazioni), nel decreto-legge in esame si autorizzano i comuni, ai fini della tutela della sicurezza urbana, all'impiego della videosorveglianza nei luoghi pubblici o aperti al pubblico, anche con la possibilità di conservare i dati fino a sette giorni, o anche di più in caso di necessità. Anche in questo caso, si è agito in maniera molto vaga ed alquanto discrezionale e i limiti sono stati anche evidenziati presso le Commissioni di riferimento come non adeguati per il rispetto della normativa. Il Governo ha giustificato questo decreto-legge con la straordinaria urgenza di assicurare la tutela della sicurezza della collettività, a fronte della crescita degli episodi collegati alla violenza sessuale, attraverso norme che - si dice - sono, finalmente, poste a contrastare tali fenomeni, per una più concreta tutela delle vittime dei reati. Si introduce la disciplina degli atti persecutori in forma organica, un'efficace disciplina dell'espulsione e del respingimento degli immigrati e un più articolato controllo del territorio. In realtà, queste sono dichiarazioni unilaterali, tra l'altro, smentite poi, dall'analisi sistematica delle norme che sono introdotte.

Quindi, quando ci è stato detto che abbiamo fatto una contestazione di metodo, inizialmente in Commissione giustizia anche con toni forti e risentiti, è perché, in questo *pout pourri* di norme, con riferimento ad alcune, è stato inopinatamente interrotto l'iter parlamentare di approvazione. Mi riferisco, in particolare, all'introduzione del reato di *stalking*, di nuovo conio, della cui necessità ed urgenza eravamo tutti consapevoli e a cui tutti abbiamo contribuito. Con riferimento ad esso, forse, era sufficiente contingentare Pag. 79i tempi al Senato: in questo modo, sarebbe stato già legge dello Stato, senza ricorrere allo strumento del decreto-legge, che, poi, deve essere convertito in legge e passare per l'esame delle Camere.

Pertanto, mi sento di dire, perché oggettivamente risulta dai calendari della Commissione giustizia - la relatrice Lussana, che stimo e che ha manifestato un forte impegno nella materia, non potrà contraddirmi -, che l'iter del testo sulla violenza sessuale, che modificava in maniera sistematica le norme e che doveva essere discusso - infatti, era stato già predisposto un testo unificato e dovevano essere votati soltanto gli emendamenti (ricordo che il loro esame era stato fissato per i primi del mese precedente) - è stato rallentato attraverso la discussione del decreto-legge in oggetto. Quindi, si dice, come premessa, che sono in crescita i delitti di violenza sessuale. In realtà, forse, vi

è stata - e dico, per fortuna - solo una crescita mediatica. Le statistiche confermano la riduzione numerica degli episodi di aggressione sessuale, anche se, certamente, ogni singolo comportamento di violenza sessuale è sufficiente, da solo, a polarizzare l'attenzione del legislatore, degli investigatori, della magistratura, dei servizi sociali, a richiamare interventi che consentano una maggiore protezione della vittima, nella vicenda giudiziaria e, fuori, nel contesto sociale.

È chiaro, infatti, che dietro un solo episodio di violenza - ne siamo consapevoli e lo condividiamo, non abbiamo bisogno di lezioni da parte di nessuno - si pregiudica, per lo più irreparabilmente, il percorso di vita della vittima. Tuttavia, i rimedi non possono certo trovare spazio in un decreto-legge come questo, in cui si realizza, ancora una volta, quello che stiamo contestando a questo Governo, per una serie di provvedimenti, soprattutto in materia di giustizia e sicurezza: interventi frammentari che non risolvono il problema. Infatti, il problema della violenza, in genere, non si risolve con un mero inasprimento delle pene o prevedendo l'obbligatorietà della misura cautelare in carcere.

Ciò è tanto vero - e anche l'onorevole Costa, nella serietà del suo impegno di capogruppo in Commissione, me ne darà atto - che proprio dal Popolo delle Libertà sono venute le esigenze di mitigare le automaticità delle norme introdotte da questo decreto-legge che partono da una presunzione di pericolosità sociale dell'autore del reato - nate in riferimento ai delitti di criminalità organizzata e qui applicate automaticamente al violentatore - e che non consentono al giudice di modulare la possibilità di adattare le misure al caso concreto. Su quel punto noi non abbiamo presentato proposte emendative, voi della maggioranza sì. Mi dirà l'onorevole Lussana (a ragione) che è vero che la modifica dell'articolo 275, comma 3, del codice di procedura penale, che ha portato a questa presunzione di pericolosità e all'automaticità dell'applicazione della misura cautelare della traduzione in carcere, al Senato era stata votata anche dal Partito Democratico nell'ambito dell'esame del cosiddetto «pacchetto sicurezza», ma essa doveva essere adeguatamente ponderata alla Camera nella sua coerenza sistematica, valutata nel quadro di quel provvedimento che si stava votando in un testo unificato e soprattutto coordinata con il testo sulla violenza sessuale che, come dicevo poco fa, sarebbe stato in dirittura d'arrivo se non fosse intervenuto questo decreto-legge. Avremmo avuto una riforma dei reati di violenza sessuale e non l'anticipazione dell'entrata in vigore del reato di *stalking* che era stato già approvato e di una norma, quella relativa alla misura cautelare per il violentatore.

Questa misura non risolve i problemi e tutti voi lo sapete e ne siete convinti quanto me. Quelle norme dovevano essere valutate complessivamente rispetto ad altre - di cui non vi è traccia in questo provvedimento - che sono in grado di percepire l'aspetto di prevenzione, di efficace contrasto, di formazione culturale e di recupero umano e psicologico della Pag. 80vittima. Le avevamo attese, queste norme; erano state scartate nell'ambito della discussione sullo *stalking* sostenendo che sarebbero essere valutate quando in sede di modifica della normativa in materia di violenza sessuale. Ma mentre si stava arrivando alla conclusione di quel percorso - grazie anche alla sensibilità dei promotori, del relatore e di tutta la Commissione -, vi è stata questa battuta d'arresto e, anche qui, nulla si prevede se non quei 3 milioni di cui parlavo inizialmente attribuiti ai fondi per i centri, che sicuramente non sono sufficienti e che, comunque, non valorizzano un programma di intervento organico, perché in tutti i settori c'è forse l'intenzione, ma per la fretta di dare una risposta all'emotività popolare mancano la presa in carico delle problematiche, lo studio delle cause e la volontà di risolvere i problemi con modalità adeguate.

Il decreto-legge pone una soluzione affrettata, che in definitiva è solo demagogica. Infatti, già in base alla legge in vigore da prima della emanazione del decreto-legge - questo è un punto su cui forse altri colleghi non hanno potuto soffermarsi adeguatamente, ma che vorrei rappresentare perché sia completo l'esame da parte di noi tutti - i colpevoli di violenza sessuale non possono accedere ai benefici penitenziari, a meno che non si possa escludere il collegamento con la criminalità organizzata. Era già previsto dall'articolo 656 del codice di procedura civile che l'ordine di carcerazione dovesse essere scontato in carcere, escludendo, quindi, la detenzione domiciliare. Ci si riferisce ai casi di condanna definitiva che deve essere eseguita.

Il decreto legge, nella finalità emotiva di rendere meno facile l'accesso ai benefici penitenziari, ha però previsto che i condannati per violenza, una volta entrati in carcere, possano chiedere quei benefici (lavoro all'esterno, permessi premio o detenzioni alternative) solo in caso di collaborazione, oppure se esclusa l'attualità del collegamento con la criminalità organizzata o se ricorra il presupposto della limitata partecipazione che rende impossibile un'utile collaborazione con la giustizia, oppure ancora se vi è stato l'integrale accertamento dei fatti e delle responsabilità. A cosa serve questa strategia riferita ai benefici penitenziari se non a dichiarare al popolo degli elettori un maggior rigore nella concessione dei benefici penitenziari quando questo non è vero? Infatti, si pone un binomio che è stato costruito per la criminalità organizzata e che fa riferimento alla collaborazione. Pensate che, in ordine alla collaborazione, la confessione degli autori dello stupro della Caffarella, per ciò stesso, comporta l'ammissione ai benefici penitenziari. Pertanto, quando vi diciamo, non per una presa di posizione, non per una critica fine a se stessa, non per una posizione che sia soltanto ideologica come voi affermate, che avete costruito una norma frettolosa, inadeguata, incapace di risolvere le problematiche che si pongono in ordine al violentatore, al reo violentatore, è perché, appunto, questa è una previsione che non risolve la problematica.

La superficialità di questa scelta, l'inadeguatezza totale emerge, appunto, ove si consideri la devianza dei soggetti che compiono questi reati, che tra l'altro sono per lo più individuali. Anche quando la violenza è di gruppo, infatti, non si inserisce in una forma di criminalità organizzata, ha caratteristiche diverse, proprie, che sono legate all'autore del reato.

Su questo punto è stato chiarificatore il documento acquisito a seguito delle audizioni svolte; per questo ringrazio la presidente, la relatrice, i colleghi e tutti coloro che, tramite audizioni, hanno consentito l'acquisizione di elementi di valutazione ulteriore che comunque saranno utili. Infatti, anche se il decreto legge, nel suo complesso, non è da noi condiviso, per altri motivi che sono stati già enunciati da altri colleghi del Partito Democratico prima di me, comunque siamo convinti che alcune norme, per essere efficaci, devono essere orientate nel senso proprio di una finalità vera che si intenda perseguire.

Nei reati sessuali la recidiva è frequente e la condotta collaborativa, quella Pag. 81 che voi prevedete per ammettere i rei ai benefici penitenziari, la confessione, non è sintomo di ridotta pericolosità. I benefici penitenziari non possono essere congegnati sulla base di quelli previsti per la criminalità organizzata, ma devono essere concessi solo quando sia accertato, con metodologia scientificamente provata, la cessazione o la riduzione del rischio di reiterazione.

Si poteva pervenire all'individuazione di protocolli concordati tra Giustizia e Sanità per lo svolgimento di percorsi e per l'individuazione dei trattamenti in aderenza anche a quelle che sono le acquisizioni tecnico-scientifiche e criminologiche nella materia. La decisione deve essere assunta dal magistrato di sorveglianza all'esito di una completa e appropriata analisi di tutti gli elementi rilevanti nel caso concreto.

Lo abbiamo detto in Commissione e lo ribadiamo qui: molte volte in quelle carceri, nelle carceri (tranne qualche eccezione, ad esempio abbiamo un istituto penitenziario pilota a Milano Bollate, ma l'Italia non è fatta di istituti penitenziari pilota), nella maggior parte degli istituti penitenziari, non ci sono psicologi strutturati, ma solo psicologi a convenzione che magari hanno terminato le ore e quindi il magistrato di sorveglianza si trova a dover valutare la pericolosità del soggetto, sulla base di relazioni che sono solo magari quelle degli educatori e quindi non sono adatte al soggetto. Su questo punto ci dovete dare atto che la nostra non è mai una posizione meramente ideologica, abbiamo presentato degli emendamenti che tendono a perseguire un risultato: quello di far sì che i violentatori non escano dal carcere se non hanno superato quei percorsi all'interno del carcere che siano percorsi di recupero, di riabilitazione psicologica, psichiatrica e farmacologica, tutto ciò che è necessario attraverso l'osservazione e che faccia parte del programma.

Su questo noi confidiamo che relatrice e Governo facciano autocritica sapendo che quella norma è un *boomerang* e mi sono permessa di fare l'esempio dei rei confessi della Caffarella per dimostrarvi come quella norma potrà operare.

E poi c'è un altro punto, sicuramente per noi importante, che non è vero che è stato strumentalizzato e impiegato demagogicamente, dal Partito Democratico e dall'opposizione, per contrastare delle buone pratiche che alcuni sindaci di città virtuose hanno utilizzato per poter dare voce a quel segno di solidarietà sociale. Ma non è questo ciò che si va introdurre con questa norma. Mi riferisco, appunto, all'articolo 6, che ha per oggetto la predisposizione di un piano straordinario di controllo del territorio. Il progetto è grande: da tale espressione ci si sarebbe aspettato un intervento diretto a tutelare la sicurezza pubblica, a potenziare la presenza delle forze dell'ordine, il loro necessario coordinamento, la loro capacità d'intervento, i mezzi, la formazione professionale e il numero, in un progressivo rafforzamento di quello che deve essere il controllo dello Stato sul territorio ai fini della sicurezza e della repressione e della prevenzione dei reati.

E invece, in realtà, come dicevo prima, si è trattato solo di un anticipo al 31 marzo. Era necessario varare un decreto-legge per anticipare al 31 marzo la possibilità di assumere, per una spesa di cento milioni di euro, nelle forze di polizia e nel Corpo dei vigili del fuoco, il che costituisce, peraltro, un apporto davvero minimo rispetto a ciò che avverrà nel 2012, con i pensionamenti? Nel corso delle audizioni ci è stato detto che vi saranno circa 10 mila persone in meno, per le singole forze di polizia. Il Ministero dell'interno, per la Polizia di Stato, ha da poco bandito un concorso da 80 posti da funzionario. Queste sono le cifre. I concorsi non ci sono né vengono banditi. Ma in questo contesto si è pensato di anticipare l'accredito prima di quella concertazione che avrebbe dovuto prevedere una parte dei fondi al Ministero della giustizia, un'altra al Ministero dell'interno e una, per eventi eccezionali, alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Pertanto, si anticipa questo Fondo al Ministero dell'interno. Una Pag. 82 parte andrà al Fondo nazionale contro la violenza sessuale (l'ho già detto), ma non si conosce la destinazione di questi soldi perché in questo decreto-legge non è prevista.

Rimane, appunto, oscura la concreta utilizzazione delle somme anticipate per la tutela della sicurezza pubblica, essendo poi i commi successivi dell'articolo 6 del provvedimento in esame tutti basati sia sulle associazioni di volontari, sia sull'impiego di sistemi di videosorveglianza nel territorio dei comuni e, forse, a questo dovrebbe essere destinata una parte della somma anticipata al Ministero dell'interno.

Ma, d'altro canto, si è anche tanto declamato il fatto che proprio perché si ha rispetto per il Parlamento si sono inserite, in questo decreto-legge, norme già approvate dal Senato o dalla Camera. In realtà, non è così al cento per cento perché, per esempio, proprio con riferimento a queste associazioni di volontari, le cosiddette ronde, l'articolo 6, terzo comma, costituisce uno stralcio dell'articolo 52 del decreto-legge in materia di sicurezza pubblica, approvato dal Senato, ma vi sono delle differenze. In primo luogo, la decisione di avvalersi della collaborazione tra cittadini non armati è attribuita non più, genericamente, agli enti locali, ma ai sindaci, i quali non devono più acquisire il previo parere del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, ma la previa intesa con il prefetto.

In secondo luogo - e questo è l'aspetto che più mi preoccupa - l'ultima parte dell'articolo 52 vietava la derivazione, da queste disposizioni, di nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Questa formula è venuta meno, non è più presente. È stato sempre detto che si tratta di associazioni di volontariato che non saranno finanziate dallo Stato.

In realtà, una lettura attenta di questo articolo 6 - che più si legge, più suscita grandi perplessità su come verrà attuato e su quali saranno le strumentalizzazioni nella realizzazione di queste associazioni - rivela che il sindaco si può avvalere delle associazioni iscritte all'elenco, sulla base di un controllo meramente formale dei requisiti, che saranno stabiliti da un decreto del Ministro di cui non conosciamo assolutamente i presupposti.

Il Parlamento non conosce e non conoscerà nulla dei requisiti. Si dice che, in via prioritaria, il sindaco si può avvalere di quelle costituite tra gli appartenenti in congedo alle forze dell'ordine e alle Forze armate. Quindi, in prima battuta, in queste associazioni si raccolgono coloro che sono andati in pensione. Si sa che gli appartenenti alle forze dell'ordine vanno in pensione presto, e quindi vengono occupati in un post-lavoro dopo la pensione, per fare da *trait d'union* con i colleghi

delle forze di polizia in servizio.

Le associazioni diverse (quindi, quelle non costituite da appartenenti in congedo) sono iscritte negli elenchi solo se non siano destinate a nessun titolo di risorse economiche a carico della finanza pubblica. Quindi, questo ci fa capire che quelle che in via prioritaria saranno costituite da appartenenti in congedo potranno (o forse dovranno) essere finanziate dallo Stato. Che Governo è questo che, anziché farsi carico del lavoro per le migliaia di giovani che sono senza occupazione e si trovano in situazioni di disagio nella nostra società e delle migliaia di famiglie che mantengono i giovani agli studi e per cui non si apre nulla, pensa di investire soldi dello Stato in questo modo? Evidentemente, ciò viene fatto perché i pensionati costano meno e non hanno bisogno di contributi, né di un sistema previdenziale. Quindi, in tal modo, si può realizzare questa «para-sicurezza» con associazioni di volontariato (chiamiamole di volontariato), che controllano il territorio e attraverso cui lo Stato abdica a tutto quello che è il suo dovere di controllo, di prevenzione e di sicurezza. Infatti, una persona va in pensione perché la legge prevede che a una certa età si debba esaurire il proprio compito nell'ambito di una funzione ed anche perché ci sono lavori usuranti, come quello nelle forze di polizia, che non consentono di superare i limiti di età. Dunque, si utilizzano i pensionati, anziché potenziare le forze di polizia con nuove leve, con nuove risorse e con energie professionalmente valide, dando la possibilità ai giovani di crearsi una famiglia, una casa, di avere dei figli. Questi vengono sbandierati nelle trasmissioni pubbliche televisive come obiettivi che vuole il centrodestra e che gli stanno a cuore, ma non è vero.

Questo è quello a cui siamo profondamente contrari. Si tratta di soluzioni posticce, il che non vuol dire rinnegare quelle soluzioni che si sono sperimentate in alcuni comuni e che hanno portato comunque al volontariato e ad arricchire la solidarietà sociale e la cittadinanza, quello è altro. Si tratta, invece, di inserire determinate associazioni, attraverso una modalità alquanto generica, arbitraria e tutta da verificare, perché il Ministero si lascia attraverso il decreto ampie possibilità per quanto riguarda i requisiti di iscrizione, aprendo la rotta a vie diverse da quelle che dovrebbero essere di uno Stato, che proprio la destra dovrebbe avere a cuore.

Allora, mentre da un lato è possibile che rivoli della finanza pubblica vadano ad alimentare associazioni di volontariato che non possono sostituire le forze di polizia, dall'altro quelle associazioni non finanziate potranno godere di finanziamenti privati e in alcune realtà potranno alimentarsi anche di finanziamenti della criminalità. Ci si dice che c'è il controllo del prefetto: ma quale controllo del prefetto?

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DONATELLA FERRANTI. Il prefetto, attraverso le sue strutture già povere, si limiterà a verificare che quelle associazioni abbiano i requisiti formali previsti per essere iscritte, ma non sarà possibile capire quali tipi di finanziamento ci sono dietro, quale tipo di pressione potranno esercitare sul territorio, avvalendosi di poteri che gli sono conferiti da questo decreto-legge.

Questa è una responsabilità che noi del Partito Democratico non vogliamo, e vogliamo che ne rimanga traccia; chi vuole veramente assumersela deve farlo per intero. Ma c'è ancora il dibattito parlamentare per rendersi conto di quali saranno gli effetti e per cercare di eliminare questi effetti, perché ciò non era nell'intenzione dei proponenti, ne voglio essere certa, ma può essere una deviazione molto pericolosa a cui noi non possiamo assolutamente aderire (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fedi. Ne ha facoltà.

MARCO FEDI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, vorrei iniziare questo mio intervento ricordando la lotta di liberazione, che celebreremo il 25 aprile. Essa ci ha consegnato uno splendido esempio di libertà, la libertà che appartiene alla nostra storia nella misura in cui insieme l'abbiamo conquistata, salvaguardata e fatta crescere nell'aspirazione comune per una società più giusta ed

equa.

Eppure, sulla parola libertà in questi anni e in questi giorni sono stati costruiti partiti politici, movimenti politici. È una parola rispetto alla quale c'è un uso, a volte, propagandistico, più che politico. Chi crede nella libertà non è mai solo, ci ha voluto dire il leader del Popolo della Libertà. Ma non è sufficiente credere nella libertà e non sentirsi soli, occorre vivere anche nella giustizia, essere solidali, far parte di una comunità anch'essa libera. Solo così noi tutti saremo liberi e non saremo mai davvero soli.

Vedete, noi crediamo in una società di liberi cittadini che sentono il dovere e la responsabilità di organizzare il vivere civile facendo in modo che anche le nostre società, le nostre comunità, siano libere e sicure. Abbiamo naturalmente valutazioni diverse, ma dobbiamo parlare del quadro attuale perché è in quel quadro che si pone questa discussione, ed è in questa situazione complessiva, che riguarda questo decreto legge e il disegno di legge che è in discussione al Senato, che le norme di cui ci occupiamo vanno inquadrare. Quindi non è fuori contesto, onorevole Costa, discutere anche di questo anticipo di norme che arriveranno anche in quest'Aula.

Per questa maggioranza libertà significa abbassare l'asticella su tutte le regole, militarizzare il territorio e le nostre città, mentre si riducono le risorse per l'unica vera lotta alla criminalità, quella condotta dalle forze dell'ordine; criminalizzare i diversi, gli immigrati e le minoranze, allontanando i processi di integrazione. Per questa maggioranza libertà significa limitare il diritto di professare la propria religione, spesso sono state evocate e proposte norme restrittive in tal senso. Avete proposto il permesso di soggiorno a punti e l'introduzione di un esorbitante costo amministrativo per il suo rilascio e rinnovo, nonché il reato di clandestinità, che rischia di aggravare la situazione senza dare risposta alle motivazioni che portano l'immigrazione irregolare nel nostro Paese (una risposta che richiede, lo abbiamo detto, un coordinamento a livello europeo e il giusto equilibrio tra i temi della sicurezza e quelli dell'immigrazione).

Le impronte digitali ai bambini rom e le classi separate per i figli degli immigrati: questo è stato il modello di libertà e di integrazione che ci ha proposto la maggioranza. Non mi ha sorpreso che alcuni parlamentari del PdL abbiano sentito il bisogno di esprimere chiaramente la loro preoccupazione per una serie di proposte che mettono in discussione valori e principi ben radicati nella nostra Costituzione. Noi diciamo che per essere liberi, davvero liberi, dobbiamo contare sull'organizzazione dello Stato, sulle regole del vivere civile, sulle nostre capacità di esprimere il meglio dei valori, della cultura e della nostra umanità.

Il Governo e la maggioranza parlano ogni giorno il linguaggio dell'emergenza su tutti i temi tranne quello della crisi economica. L'emergenza che evocate ogni giorno, non solo nella comunicazione mediatica e nell'azione politica, ma anche negli atti parlamentari, ha conseguenze molto negative sulle capacità del nostro Paese di affrontare con razionalità le sfide che abbiamo davanti e le soluzioni che proponete, oltre a chiari profili di incostituzionalità che sono stati ricordati anche in quest'Aula, confondono materie tra loro diverse, confondono cause ed effetti, dati reali e fatti di cronaca.

Abbiamo davanti a noi l'ennesima decretazione d'urgenza nonostante la Camera avesse già approvato, il 29 del gennaio scorso, le norme sugli atti persecutori. La diminuzione del numero dei reati di violenza sessuale - un dato statistico di cui si è parlato - nulla aveva sottratto all'attenzione del Parlamento, che avrebbe votato anche al Senato una legge condivisa su questi temi; sottrae, però, a voi maggioranza, una delle motivazioni, tutte di parte, per utilizzare un tema così importante come i reati di violenza sessuale e lo *stalking*, per continuare un'azione di delegittimazione del Parlamento.

Questo Parlamento ha dimostrato di saper fare, di saper portare avanti scelte condivise, di saper lavorare anche in tempi brevi, lo ha dimostrato nel bene e nel male. Lo ha dimostrato quando la maggioranza ha voluto e votato il lodo Alfano, materia assolutamente specifica, contingente e lontana dai bisogni della gente, e l'abbiamo dimostrato, invece, insieme, con il via libera pressoché unanime proprio sul disegno di legge che contiene le misure contro gli atti persecutori, ora all'attenzione del Senato, e l'avremmo dimostrato fino alla fine contro i reati a sfondo sessuale e gli

atti persecutori. Perché non volere questa assunzione di responsabilità del Parlamento? È la domanda che pongo all'attenzione della maggioranza: perché non volerla fino in fondo, ed allontanare l'ipotesi di un'azione condivisa su temi importanti per il nostro Paese? Forse la strategia presidenzialista o di premierato forte che ci propone il leader del Popolo della Libertà, forse queste due tesi si nutrono di uno scontro ideologico che vuole essere di nuovo sospinto. Il contrasto alla violenza sessuale e agli atti persecutori, che costituisce una parte di questo decreto-legge, è una priorità per il Paese, per le sue istituzioni, quindi anche per il Parlamento. Le misure di contrasto alla violenza sessuale e agli atti persecutori rivestono una grande importanza morale e sociale ma, appunto per Pag. 85 questo, devono essere affrontate con una seria azione parlamentare. L'iniziativa parlamentare già ad inizio d'anno aveva dimostrato quanto fossero convergenti le linee politiche di maggioranza e di opposizione sulle direttrici di un maggiore sforzo per la prevenzione e per l'informazione e l'assistenza alle vittime. Tuttavia non bastano solo le pene, è necessario un profondo cambiamento culturale. Ecco perché chiediamo di non contribuire a celare la violenza sessuale all'ombra di altre misure che imbarbariscono la nostra democrazia: dalle ronde contenute in questo provvedimento, fino al tradimento del giuramento di Ippocrate per i medici contenuto nel disegno di legge sulla sicurezza pubblica. Ecco la ragione per cui vi chiediamo di fare uno sforzo davvero titanico, che è carente in questo provvedimento, per contribuire a far conoscere il reato di *stalking*, ossia gli atti persecutori, che oggi è individuabile in maniera chiara, ma che richiede una battaglia culturale e politica per tutelare e proteggere le vittime di violenza sessuale e di atti di persecuzione, nonché centri di assistenza, informazione, formazione del personale, mezzi e risorse per le forze dell'ordine a cui affidare la repressione, la lotta e la prevenzione di questi reati. Ecco perché la scelta delle ronde è sbagliata: illudere i cittadini che il controllo del territorio possa essere gestito da loro formazioni - lo abbiamo capito cosa sono - è offensivo.

I sindacati di polizia in primo luogo, ma i cittadini di ogni ordine e grado vi dicono che le ronde non aumentano neanche la percezione della sicurezza, eppure insistete. All'estero l'Italia è sempre più guardata anche da chi vorrebbe visitarla solo per turismo come un Paese ben strano nel mezzo di un'emergenza che non c'è. La legalizzazione delle ronde - con l'arma del telefonino o senza - rischia di trasformarsi nell'ennesima trovata propagandistica. Il problema è che non possiamo però oggi valutarne appieno le conseguenze e per questo siamo preoccupati.

Ritengo, infatti, che il provvedimento sulle ronde sia pericoloso e pertanto da respingere per molteplici ragioni di merito e di metodo. In primo luogo le ronde che sono previste da questo decreto-legge rappresentano una pericolosa delega ai privati della gestione di un pezzo della sicurezza pubblica, ovvero il primo passo per la legalizzazione della giustizia fai da te. Ciò quando l'articolo 117 della Costituzione riserva allo Stato la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza, escludendo da questa sua potestà sovrana la sola polizia amministrativa locale. Riconoscere un ruolo ad organizzazioni private costituisce un *vulnus* per la sovranità statale e può condurre ad esiti imprevedibili.

È stato ricordato - e lo voglio ribadire - che la natura di questa associazione è tutt'oggi oscura, in quanto il decreto-legge rinvia ad un successivo decreto ministeriale tutta la definizione. Tuttavia, è inquietante che il comma 5 lasci chiaramente trasparire la possibilità di finanziamenti da parte di privati. Al di là della questione di principio, è evidente il rischio di strumentalizzazione a fini particolari, ad esempio in aree dove è forte la presenza della criminalità organizzata. Per quanto sia detto che il compito della ronde è limitato all'attività di segnalazione alle forze di polizia dello Stato di eventi particolari, la formulazione usata è ambigua e pericolosa. Se può essere chiaro il concetto di danno alla sicurezza urbana, assolutamente generico e suscettibile di arbitrarie e distorte interpretazioni è quello contenuto nella formulazione: situazioni di disagio sociale. Le ronde, infatti, potranno intervenire contro ogni persona, ogni gruppo e ogni situazione che dal loro punto di vista potrà rappresentare un disagio sociale. Non vorrei insomma che qualche membro delle ronde possa vedere il disagio sociale anche in alcuni soggetti deboli, emarginati o semplicemente parte di una minoranza. Penso ai mendicanti, ai senza fissa dimora, alle prostitute, agli immigrati in genere, ma anche agli omosessuali o a gruppi di giovani magari troppo chiassosi.

A tal proposito per usare un eufemismo, risulta bizzarro che il Governo spenda tante energie nell'ufficializzazione Pag. 86 delle ronde mentre il Ministero dell'interno taglia i finanziamenti per la sicurezza e, pertanto, i fondi stanziati per il 2009 serviranno a malapena al solo approvvigionamento di carburante per gli automezzi delle forze dell'ordine. Il dipartimento della pubblica sicurezza ha persino diramato una circolare che interrompe le manutenzioni delle vetture. Siamo alle solite: da un lato il Governo e la maggioranza fanno demagogia, vantando in astratto maggiore sicurezza e, dall'altro, in concreto tagliano i fondi a chi materialmente ha il dovere e la responsabilità per garantirle.

Questo decreto-legge anticipa disposizioni del disegno di legge sulla sicurezza che contiene l'odiosa norma che impone ai medici di denunciare i loro pazienti immigrati non in regola, in spregio ad ogni senso di umanità, di deontologia professionale e di buonsenso.

In conclusione, voglio sottolineare un aspetto, da italiano che conosce da oltre un quarto di secolo l'esperienza dell'emigrazione e la pericolosa confusione tra immigrazione e criminalità che è spesso sottesa a questo decreto-legge e a molti atti e dichiarazioni di esponenti di Governo e di maggioranza. Le stesse persone che negano l'entità drammatica della crisi economica che tocca anche e soprattutto il nostro Paese, invitando a non temere e a non aver paura, danno invece troppo spesso l'impressione di usare la cronaca nera per creare consenso elettorale verso la compagine di Governo. Miope è ogni politica che punta tutto sulla repressione e non bada affatto all'integrazione degli immigrati i quali, come di recente segnalato dall'ISTAT, producono oltre un decimo del nostro PIL.

Se questo decreto-legge verrà approvato purtroppo quello dell'integrazione diventerà sempre più un percorso a ostacoli, figlio di un contesto culturale in cui lo straniero è un diverso, da allontanare dalla vista, ma che va bene finché bada ai nostri anziani o coltiva i nostri campi clandestinamente. Le norme contenute nel disegno di legge atto Camera n. 2180 non faranno che aggravare la situazione.

Il nostro «no» a questo decreto-legge è legato a valutazioni di merito, a una valutazione politica sull'insieme delle norme presentate in materia di sicurezza. Non è un «no» alle norme contro la violenza sessuale e contro gli atti persecutori, su cui stavamo lavorando per avere maggiore severità per la repressione, per avere servizi e informazioni per i cittadini e per le vittime. Non è un «no» al Parlamento, che avrebbe potuto approvare una legge su questi temi con rapidità e razionalità di materia, è un «no» all'arroganza di una maggioranza, che condanna se stessa alla solitudine, perché il Paese non vi seguirà più sulla strada dell'emergenza, del vicolo cieco della xenofobia e nella riduzione delle libertà civili (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallaro. Ne ha facoltà.

MARIO CAVALLARO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che, in questa discussione di carattere generale sul contenuto del decreto-legge che saremo chiamati ad esaminare in Aula prossimamente, non si possa che partire da una considerazione di carattere preliminare: la politica criminale, cioè di contrasto ai fatti delittuosi ed alla criminalità, non può essere, né per il Parlamento né per il Governo, una sorta di distillato degli umori delle *tricoteuse*, come qualcuno qui, con qualche candore, ci ha annunciato. Infatti, se questo non è mai potuto essere, la complessità della situazione attuale e la necessità che il contrasto alla criminalità ed a fenomeni delittuosi sia il frutto di uno studio approfondito delle dinamiche sociali che li producono impongono un senso di responsabilità e, dunque, che il cosiddetto ascolto della gente non sia l'unico elemento, soprattutto non sia l'elemento dirimente, delle scelte di politica giudiziaria e di repressione penale, che noi siamo chiamati ad adottare nel nostro ruolo di parlamentari e che il Governo è chiamato ad assumere nel suo ruolo di guida del Paese.

Peraltro, dobbiamo fare un'altra considerazione preliminare: studi seri ed approfonditi di natura scientifica, soprattutto nel mondo anglosassone, nel mondo statunitense, che ha già superato questa fase di richiamo agli istinti della popolazione, hanno dimostrato che, da un lato, vi è una cosiddetta

percezione del fenomeno sicurezza assai diversa dalla sua realtà e dalla sua evidenza statistica, poiché tutte le comunità moderne percepiscono la sicurezza in maniera più ansiosa e preoccupata di quanto i dati effettivi dimostrino, d'altro canto hanno anche dimostrato che le misure messe in campo, ricorrendo alla necessità di bandire questi istinti, sono del tutto inefficaci. La più inefficace in questo campo è la società statunitense che, pur avendo alcuni milioni dei propri concittadini detenuti, oltre 2 milioni detenuti e almeno 7 milioni oggetto di iniziative in senso lato di repressione criminale, tuttavia non ha risolto, in nessun modo e in nessun caso, il fenomeno della crescita della criminalità, anzi della crescita, come i dati in questo momento dimostrano, di una forte criminalità organizzata, che, disponendo di mezzi e di forze assai più incisive di quelle di un tempo, si sta consolidando nelle aree esterne rispetto agli Stati Uniti, come dimostra il traffico di stupefacenti, ormai gestito dal Messico.

E dunque continuare ad insistere nella tesi e nella tecnica pratica che il contrasto a qualunque fenomeno criminale e a qualunque fenomeno delittuoso debba essere affidato agli istinti, spesso anche solleticati da abili comunicazioni mediatiche, significa non risolvere il problema; e noi su questo punto e su questa tecnica non siamo e non possiamo essere d'accordo. Noi siamo d'accordo nel discutere di questi problemi, noi riteniamo che la necessità di contrastare la criminalità e i fenomeni delittuosi appartenga effettivamente alla coscienza collettiva del Paese, ma dobbiamo intenderci una volta per tutte, e questo dibattito può essere l'occasione per farlo: dobbiamo sapere se il Governo e la maggioranza parlamentare intendono continuare a presentare, anche attraverso le tecniche invasive di interpolazione dei decreti-legge, provvedimenti che non hanno alcuna efficacia sostanziale ma che tendono a soddisfare quel bisogno, quell'ansia di sicurezza mediatica che non risolve i problemi, o se invece intendono lavorare seriamente con noi nei luoghi e nelle sedi a ciò deputati, nelle Commissioni parlamentari e in Aula, per risolvere tali problemi. Perché questi sono problemi seri e gravi, che tali rimangono nonostante la declamazione e nonostante l'apparenza che ci viene presentata.

Fra l'altro vi è un'altra insidia, che riguarda l'uso strumentale della tecnica del decreto-legge, che è insidia grave in ogni materia, ed è insidia gravissima nelle materie della sicurezza e del contrasto alle forme di devianza e di criminalità; perché l'opinione pubblica - e ciò dovrebbe preoccupare non solo e non tanto l'opposizione, ma tutti i parlamentari - finirà per credere che soltanto a colpi di decretazione e a colpi di scarti e di scatti, che non hanno la serietà e l'incisività di un lavoro parlamentare, si possano risolvere i problemi, e finirà per credere che il Parlamento non nella sua componente di opposizione, ma nella sua complessità, nella sua consistenza unitaria è incapace di risolvere i problemi del Paese, fra l'altro quindi svilendo non il lavoro e l'impegno dei singoli parlamentari, ma anche quello di tutto il complesso del Parlamento. È questo, fra l'altro, un fenomeno che sta diventando in qualche misura preoccupante perché, come è stato già illustrato negli interventi precedenti, non solo non c'è nessuna accelerazione reale della soluzione dei problemi sotto il profilo legislativo, ma anzi attraverso l'aggancio di vagoncini alle locomotive dei decreti-legge che passano, talvolta retrocediamo addirittura rispetto allo stato dell'arte che avevamo raggiunto con un lavoro serio ed efficace nelle Commissioni parlamentari.

Questo - cioè la materia del contrasto alle forme di violenza, in particolare violenza sessuale, ma direi della violenza fra persone - è uno dei casi più paradigmatici: avevamo svolto un ampio, articolato dibattito nella Commissione competente, avevamo raggiunto dei risultati particolarmente significativi; li avevamo raggiunti - occorre anche dirlo - sulla base di un testo che parte dalla precedente legislatura, e che si occupava in maniera molto più ampia e molto più articolata di risolvere sistematicamente tutti i problemi di questa materia, e invece ci ritroviamo a pezzettini di iniziativa parlamentare riassunti in un testo di un decreto, che peraltro è in larga misura o insufficiente o inefficace.

Se questa quindi è la considerazione riservataci, e se il Governo intende continuare ad andare avanti in questa maniera, non può certo avere il nostro assenso, anche se recepisce qualche pezzetto. Lo stucchevole argomento che il Governo precedente non abbia risolto qualcuno o molti di questi problemi dovrebbe essere - direi - espunto dal dibattito parlamentare, considerando che si tratta di

fenomeni sociali che certamente durano da più di 15 anni, e negli ultimi 15 anni, a partire dal 1994, per ben 8 anni sempre l'attuale Presidente del Consiglio è sempre stato in grado di gestire il potere in maniera ampia e condivisa nel nostro Paese senza aver risolto questi problemi, che ora declama con questa singolare tecnica, nella quale talvolta egli fa il governante e tal'altra fa l'opposizione, quasi sempre a se stesso.

Nel merito, come ho già detto ma dirò ancora brevissimamente, quasi nessuno dei problemi seri ed importanti che questa tematica richiede di affrontare sono stati definitivamente risolti. Si è parlato molto della violenza sessuale, ma credo che occorra pur dire che l'unica misura realmente adottata è quella, sicuramente importante, dell'aggravante speciale di cui all'articolo 576 del codice penale e cioè l'applicazione dell'ergastolo, per fortuna a fatti eccezionali, cioè a quelli nei quali vi sia l'omicidio.

Tuttavia, ciò non consente di dire che viene introdotta una misura particolarmente innovativa perché si tratta dell'estensione della custodia cautelare (tra l'altro, come già magistralmente illustrato dalla collega Ferranti, non necessariamente frutto appunto di una innovazione, ma oggetto anche di una necessità di approfondimento e di elaborazione, proprio perché la materia è particolarmente incisiva).

Ma soprattutto occorre dire che se vogliamo seriamente occuparci *in primis* dello stupro e in genere della violenza sessuale, dobbiamo anche a tale riguardo preliminarmente avere la consapevolezza che esso è un gesto che invade la persona e che ne viola permanentemente l'identità. Ma non è un gesto degli uomini, non è cioè un gesto che sostanzialmente rappresenta una sorta di male endemico dell'umanità: è un gesto di alcuni uomini, e quindi esso può essere combattuto e vinto! Mi spiace qui citare - ma non fuor d'opera, perché credo che sia una profonda verità anche rispetto ad altri campi della vita e della repressione delle condotte deviate - il fatto che, come tutti i fenomeni umani, esso è un fenomeno che può essere combattuto e vinto: così diceva Falcone della mafia, ed anche della violenza dobbiamo sapere che questa può essere combattuta e vinta! Ma per esserlo, appunto, dobbiamo avere la percezione del fenomeno. Allora dobbiamo sapere che molti degli stupri e delle violenze non sono denunciati, che molti si consumano nell'ambiente domestico, che molti non sono il classico stupro che noi configuriamo - quello dell'uomo violento contro la donna - ma avvengono spesso a danno dei minori, che molti si compiono in ambienti caratterizzati da ampio degrado sociale (nelle carceri, nelle periferie degradate e negli ambienti criminali, perché spesso lo stupro è un reato accessorio ad un'altra forma di sopraffazione e di violenza).

Quindi occorre - e occorre ancora - una strategia complessiva che non si riscontra in questo provvedimento né nelle misure che siamo chiamati ad adottare: una strategia di contrasto che disponga di strumenti di indagine e conoscenza, di strumenti di prevenzione, di contrasto e di repressione ma anche di intervento successivo, tra cui può esservi senz'altro anche quello nei confronti di coloro che hanno commesso questi gravi reati.

Non dobbiamo infatti mai dimenticarci dell'articolo 27 della Costituzione e soprattutto della necessità che dobbiamo anche impedire che tali reati vengano reiterati (nel caso in cui questi soggetti hanno bisogno anche di un intervento di carattere psicologico).

Ma soprattutto occorrono interventi consistenti e massicci a favore delle vittime di questi atti. Non basta, anzi è un'altra occasione perduta, ad esempio, l'aver introdotto un piccolo *favor* nell'affidamento della difesa del gratuito patrocinio, tra l'altro con una norma che la svisciva, perché la afferma anche in deroga al reddito, quasi come se il problema della difesa delle vittime degli stupri fosse soltanto quello del reddito. È un problema di cultura, di mentalità, di necessità di assistenza e di sostegno, perché molto spesso la vittima non ha la forza e il coraggio non tanto o non solo economico, quanto morale, familiare e complessivo, di continuare a mantenere la sua posizione (dal momento che abbiamo inteso costruire anche il reato di *stalking* come un reato a querela). Anche a tale riguardo si tratta di mettere in campo una serie di misure integrate che sono non solo di carattere repressivo-criminale, ma anche di sostegno psicologico e sociale.

Poco altro vi è da dire, ma spendo un'ultima parola sulla questione che è stata più volte evocata e

trattata e che anch'io voglio affrontare perché appartiene non solo al sistema della sicurezza, ma anche a quello della repressione criminale. Non c'è più da fare un discorso di prognosi, non c'è più da pensare a cosa potranno essere le ronde: vi è da verificare che cosa già sono, chi le sta facendo e perché! Abbiamo quindi una diagnosi: le ronde sono fatte nel nostro Paese e, come la storia ci insegna, sono state fatte in passato quasi esclusivamente per finalità politiche. Quand'anche quella della finalità organizzativa politica fosse l'eccezione, essa impedisce di considerarle uno strumento della democrazia. Anzi, consente di considerarle un pericolo per la democrazia, perché già le democrazie subito dopo la prima guerra mondiale - compresa la democrazia italiana e la claudicante e debole Repubblica di Weimar - ebbero la fatale condanna che poi condusse al nazionalsocialismo e al fascismo anche dalla nascita di formazioni associative che avevano astrattamente la finalità di difendere i diritti degli associati e di difendere l'ordine.

Quand'anche vi sia, o vi sia stata, la buona fede, la buona intenzione, nel proporre questi strumenti, tanto la storia, quanto ciò che già oggi sta accadendo - a parte la quasi comica situazione di ronde che, invece di svolgere opera di prevenzione, vengono scortate -, rendono necessario impedire con uno scatto di coscienza, non di carattere fazioso o politico, ma di carattere istituzionale, che questo strumento sedimenti, prima ancora che nella coscienza, nell'ordinamento della nostra Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, il provvedimento oggi al nostro esame - lo voglio subito dire - contempla anche una serie di norme condivise, o quantomeno condivisibili, sulle quali come Italia dei Valori abbiamo avuto modo di esprimere, anche in più di un'occasione, una valutazione favorevole; mi riferisco, ad esempio, in maniera specifica, alle norme sulla violenza sessuale, sulle quali si sarebbe dovuto, in realtà, già intervenire da tempo.

Poi, però, ve ne sono altre che è davvero difficile poter condividere. Il punto più controverso, che come gruppo riteniamo assolutamente sbagliato, riguarda la possibilità per i sindaci, previa intesa con il prefetto, di avvalersi - cito testualmente - della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati al fine di segnalare agli organi di polizia locale, ovvero alle forze di polizia dello Stato, eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale (come se questo già non Pag. 90dovesse essere un dovere civico di ciascun cittadino). Questa disposizione, così com'è stata pensata e inserita in questo provvedimento, in verità, appare come l'ennesima - mi sia consentito di dirlo - iniziativa demagogica del Governo. Si tratta di un'iniziativa che non solo è estranea al sistema di sicurezza previsto dalla Costituzione e dalla normativa vigente nel nostro Paese, ma che potrebbe comportare, addirittura, una serie di conseguenze assolutamente negative e attentare alla sicurezza dei nostri cittadini.

Innanzitutto, voglio richiamare il rischio di sollecitare, ancora una volta, per l'ennesima volta, i peggiori istinti di questo Paese, in particolare gli istinti xenofobi, rispetto ai quali, proprio in queste settimane, abbiamo avuto un richiamo da parte dell'Organizzazione internazionale del lavoro ovvero quell'agenzia dell'ONU che ha recentemente rilevato l'insistenza nel nostro Paese di dibattiti razzisti e xenofobi ispirati da odio contro gli stranieri. L'Organizzazione internazionale del lavoro ha invitato, quindi, il Governo ad adottare misure e interventi volti proprio a contrastare il clima d'intolleranza e a garantire la tutela dei migranti a prescindere dal loro status. È palese, infatti, che traendo spunto da una concatenazione impressionante di stupri (soprattutto all'inizio di quest'anno lo abbiamo dovuto amaramente registrare), ma anche - perché non dirlo - dalla discutibile condotta di alcuni giudici che hanno disposto, in talune situazioni, con troppa generosità, gli arresti domiciliari per gli stupratori e i loro fiancheggiatori, questo Governo - che va avanti con *spot* pubblicitari, con operazioni d'immagine buone soprattutto durante le campagne elettorali o nell'imminenza di una campagna elettorale - finisce con l'espropriare ancora una volta il Parlamento delle sue prerogative. Ciò ricorrendo anche in questo caso a quella che pare diventata una prassi, ossia utilizzando il decreto-legge e varando di conseguenza una serie di misure, come

l'istituzione delle cosiddette ronde e l'aumento temporaneo della detenzione degli immigrati irregolari e clandestini nei Centri di detenzione temporanea e di espulsione, per creare volutamente l'ormai nota e pericolosa equazione «clandestini uguale stupratori».

In secondo luogo, voglio richiamare un altro rischio, il rischio delle mani dei partiti sulla sicurezza. Mescolando infatti istituzioni, organi di Governo e milizie private in una assai preoccupante confusione di ruoli, si rischia di fare dell'ordine pubblico mobilitato attraverso le ronde il terreno prevalente della politica. Una parte delle ronde già attive nel centro nord ha infatti un colore politico. In testa sventolano le bandiere della Lega nord, seguite da quelle di Alleanza Nazionale (oggi - immaginiamo - dovranno almeno cambiare le bandiere), della Destra di Storace, di Forza nuova, di Fiamma tricolore, insomma tutte le componenti più moderate e conservatrici (per usare eufemismi) di questo Paese.

Anche l'Associazione nazionale dei funzionari di polizia ha recentemente definito il rischio di politicizzazione della sicurezza come un rischio reale che ci riporta alla memoria tempi che credevamo superati. Il riferimento è al tempo delle squadacce di partito. Le conseguenze, quindi, potrebbero essere destinate a mettere in discussione proprio quella sicurezza che dite di voler tutelare, dal momento che non sempre sarà possibile controllare l'operato dei volontari, fortunatamente armati solo di cellulare, così come la reazione dei potenziali sorvegliati.

Ma, al di là della prevedibile inefficacia delle ronde in quanto produttrici di sicurezza, il vero pericolo è dato dal diffondersi, come senso comune, della falsa idea del popolo che si fa Stato, senza mediazione istituzionale. Il vero pericolo, cioè, è dato dal diffondersi di questa sorta di subcultura politica che vive la Costituzione, la magistratura, le Istituzioni dello Stato, lo stesso operato delle forze dell'ordine quasi come ostacoli da superare.

La nuova cultura politica che state cercando di diffondere fa leva proprio sul sentimento della paura, del pericolo sociale, Pag. 91 dell'allarmismo. Non è un caso che il Presidente della Repubblica abbia preso le distanze da questo provvedimento, puntualizzando in una nota che sui contenuti dei decreti-legge resta l'autonoma ed esclusiva responsabilità del Governo.

So che è tautologico, so che può essere superfluo questo riferimento, e anche forse un po' formale, ma non è un caso che sia venuta questa nota. Come non è un caso che anche la posizione del Vaticano sia stata sin da subito molto dura. Il segretario del Pontificio consiglio dei migranti, monsignor Agostino Marchetto, ha definito l'istituzione delle ronde una abdicazione dello Stato di diritto, e ha poi aggiunto che se cercare di offrire ai cittadini - cito testualmente - la possibilità di dare un contributo ad aumentare la sicurezza delle loro città serve ad alimentare un clima di criminalizzazione dei migranti, certamente questo non trova e non può trovare il consenso della Chiesa.

Allora, voi sempre così attenti (almeno a parole) ai sentimenti e a tutto quello che si muove oltre il Tevere - ogni riferimento al testamento biologico non è puramente casuale - dovrete quanto meno fermarvi un attimo a riflettere di fronte a queste dichiarazioni.

In realtà, però, l'obiettivo finale forse, da parte vostra, non è neppure quello di colpire i clandestini o di intimidire tutti gli immigrati.

Voi, attraverso l'allarme sociale e la diffusione del sentimento della paura, avete un obiettivo finale ben più ambizioso, che sembra essere quello di stravolgere la Costituzione, e di accentrare nelle mani del Governo, o meglio nella figura del Capo del Governo, la pienezza dei poteri, riducendo il Parlamento e la magistratura a meri organi esecutori privi di qualsiasi utilità. Altro che rivoluzione liberale! Montesquieu e la sua idea di separazione dei poteri non sono neanche stati messi all'angolo; nella vostra cultura, nella vostra appena ridefinita cultura, questi principi sono stati banditi definitivamente. Siete, quindi, non il partito liberale o del pensiero liberale, ma siete l'espressione della reazione e dell'autoritarismo. Siete monopolisti per quanto riguarda l'economia, siete affossatori della libera informazione, siete autoritari per quanto riguarda la sicurezza dei cittadini.

Se il Governo avesse seriamente l'intenzione di affrontare i temi della sicurezza, della giustizia e

della legalità metterebbe in campo una vera politica di sostegno al sistema sicurezza, e quindi di sostegno alle forze dell'ordine, attraverso un massiccio potenziamento sotto il profilo delle risorse umane, strumentali ed economiche. Non dimentichiamoci, infatti, che la legge finanziaria, quella che avete varato appena giunti al potere, ha tagliato un miliardo e 600 milioni per la tutela dell'ordine pubblico, per la prevenzione e il contrasto del crimine e per il contrasto alle frodi fiscali. Il Governo, dunque, anziché sbandierare oggi i 100 milioni rimanenti stanziati appunto all'articolo 6 del decreto-legge in esame, che serviranno o dovrebbero servire per assunzioni al fine di predisporre un piano straordinario di controllo del territorio, farebbe bene a spiegare il blocco del *turnover* e i tagli al personale che, come denunciano i sindacati di polizia già da alcuni mesi, hanno prodotto un buco di quasi 21.000 agenti.

Sono quegli stessi agenti che stazionavano stamattina davanti al Viminale, proprio contro i tagli alla sicurezza, quei tagli che vengono negati tanto dal Ministro Maroni quanto da alcuni esponenti di questa maggioranza, ma che contrastano visibilmente con la protesta di tutte le sigle sindacali delle forze di polizia, quelle che accusano il Governo dei continui tagli ai fondi della sicurezza, che denunciano il pagamento delle trasferte di tasca propria, le mancate riparazioni delle auto ferme nei garage, la mancanza di benzina, il pagamento degli straordinari in misura inferiore al servizio ordinario.

Per concludere, quindi, signor Presidente, voglio ricordare che la nostra Costituzione non menziona in alcun modo la possibilità di mettere in atto una sicurezza «fai da te», ma all'articolo 117, anche riformulato, affida chiaramente e inequivocabilmente Pag. 92 la materia della sicurezza alla competenza esclusiva dello Stato. Il controllo del territorio e la sicurezza dei cittadini e delle cittadine sono assegnati ai corpi dello Stato e non sono quindi contemplate milizie speciali, siano esse di partito o meno. La scelta del legislatore costituzionale è, quindi, pienamente coerente con quella dottrina politica liberale a cui a parole fate riferimento, ovvero quel principio secondo cui i cittadini si spogliano di una parte dei loro diritti e delle loro facoltà in favore dello Stato, affinché questo tuteli diritti fondamentali quali la libertà, la vita, la proprietà.

È, dunque, lo Stato - e non le associazioni del volontariato civico - a garantire la sicurezza della vita associata, tanto più se ciò riguarda una materia complessa e difficile come il tema menzionato nel titolo del decreto-legge in discussione, ovvero quella materia complessa e difficile persino da affrontare in un dibattito quale il tema della violenza sessuale, la quale, almeno basandosi su tutti i dati disponibili, avviene essenzialmente - e lo si vuole dimenticare - ancora di più se in danno ai minori, all'interno delle mura domestiche, ad opera perlopiù di parenti o di amici intimi della famiglia della vittima.

Ma l'impegno costante ad innescare sensazioni di pericolo sociale e paura sembra essere nella scala di priorità di questo Governo sicuramente più forte del rispetto della verità e della Costituzione, del rispetto della verità dei numeri e della tragica realtà della violenza sessuale.

È chiaro, quindi, che l'approvazione di una disposizione che riconosce l'utilizzo delle ronde, seppure non armate, per il controllo del territorio, determinerà un'alterazione sia in termini di competenze in materia di sicurezza sia in termini di regressione culturale e giuridica, da cui sarà difficile, lo so, tornare indietro.

In questo quadro un'opposizione seria come quella dell'Italia dei Valori ad un Governo che tenta in tutti i modi di spaventare e allarmare i cittadini, distraendoli dai veri problemi del Paese, non può che dichiararsi fin d'ora contraria a norme di questo genere (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, posso dire di fare questo intervento per lei, per l'onorevole sottosegretario Caliendo e per quattro deputati che al momento sono presenti in Aula, ma che credo...

PRESIDENTE. Se vuole li blocchiamo...

RITA BERNARDINI. Essendo l'ora di cena, qualcuno magari se ne andrà. Però, fortunatamente vi sono servizi pubblici come quello di Radio radicale che consentono se non altro ai cittadini di ascoltare tutti gli interventi.

Vi è un'emergenza in Italia ed è un'emergenza seria: è l'emergenza della giustizia italiana. Mentre la giustizia italiana attende da anni una riforma organica, si procede - lo fa più che mai questo Governo - con provvedimenti che, come afferma l'Unione delle camere penali, sono demagogici e diretti a gettare fumo negli occhi dei cittadini.

Ampliamento delle ipotesi di cattura obbligatoria in violazione della presunzione di innocenza, e sottraendo ogni discrezionalità al magistrato; estensione dei cosiddetti doppi binari processuali per categorie di imputati; limitazione dei benefici penitenziari; istigazione alla delazione processuale; abuso dell'incidente probatorio per ritornare a principi inquisitori; fino ad arrivare all'introduzione delle ronde e, addirittura, alla proposta di limitare i colloqui dei legali in carcere, assecondando la cultura che vede nell'avvocato il favoreggiatore del proprio cliente. Come dicevo, si tratta di una giustizia malata, che non trova certo in provvedimenti di questo tipo la sua cura. Processi lenti: l'Italia è al 156° posto al mondo, su 181 Paesi, per la lentezza dei processi. Ricordiamo bene questo dato: 156° posto su 181 Paesi. In altre parole, Pag. 93 veniamo dopo l'Angola, il Gabon, la Guinea e São Tomé. Questo è il risultato dell'indagine che è stata svolta sulla lentezza dei processi in Italia. Si tratta di processi civili e penali: vi è un arretrato di più di 5 milioni di processi civili e di 3 milioni 200 mila processi penali. Ecco l'emergenza, che porta, ogni anno, a vedere cadere in prescrizione più di 140 mila processi. Fra questi processi, consentitemi di dirlo, non vi saranno tutte «mammolette»: vi saranno molte persone che la fanno franca, perché tutto cade in prescrizione. Ecco il collasso della giustizia, ecco il collasso delle carceri italiane. Oggi, la cifra che ci viene data è quella secondo cui le carceri italiane sono arrivate a 61 mila detenuti, quando la capienza regolamentare ammonta a poco più di 42 mila. Ciò vuol dire che vi è uno Stato che pratica l'illegalità, attraverso una detenzione assolutamente insostenibile e contraria ai principi costituzionali, come è stato detto, anche recentemente, dal Ministro della giustizia. Do atto al Ministro Alfano di essere il primo Ministro di questa Repubblica ad affermare un concetto così grave: che lo Stato italiano si trova in una situazione di illegalità per quel che riguarda le carceri, che sono incostituzionali.

Veniamo al provvedimento in discussione. Si è detto che si tratta di un decreto-legge, che possiede, quindi, requisiti di necessità e di urgenza. Il provvedimento in esame viene motivato nel preambolo - basta leggerlo - essenzialmente sulla base della crescita dei casi di violenza sessuale. In altri termini, nella relazione è scritto che questo decreto-legge viene predisposto perché vi è una crescita dei casi di violenza sessuale. Tuttavia, quando, in Commissione giustizia, abbiamo posto una domanda al Ministro Carfagna in relazione all'andamento dei casi di violenza sessuale, chiedendole se fossero aumentati, il Ministro ci ha risposto, onestamente che, secondo i dati comunicati dal Viminale e pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, nel corso del 2008, vi è stata una diminuzione dell'8,4 per cento. Questi sono i dati.

Come dicevo, quindi, l'urgenza viene motivata con la crescita dei casi di violenza sessuale. Questo è scritto nella relazione, ma, poi, a domanda precisa, si dice che non è vero e che i casi di violenza sessuale sono diminuiti.

Questo decreto-legge, poi, compie altre operazioni, perché anticipa talune misure contenute in altri provvedimenti; infatti, fa propri contenuti di altri progetti di legge in discussione alla Camera o al Senato recependoli; tali sono i casi della violenza sessuale di cui al disegno di legge atto Senato n. 733, già approvato dal Senato il 5 febbraio scorso e ora in discussione in Commissione giustizia alla Camera, e il caso della disciplina penale del cosiddetto *stalking*. Quindi, si prendono parti di altri provvedimenti all'esame delle due Camere e li si recepiscono in questo decreto-legge. Credo che tutto ciò costituisca un vero e proprio corto circuito legislativo e che getti più di qualche ombra sull'effettiva rispondenza del decreto-legge in esame ai requisiti posti dalla Costituzione per la sua

adozione. Inoltre, sicuramente esso crea una crisi nei rapporti tra l'Esecutivo e il Parlamento in ordine all'esercizio della potestà legislativa; questo lo diciamo soprattutto perché sappiamo che, almeno in questa Camera, c'è un Presidente, quale il Presidente Fini, che è molto attento a questi profili.

Entrando nel merito del provvedimento, esso prevede la massiccia applicazione della presunzione di pericolosità e della connessa applicabilità della sola custodia cautelare in carcere. Credo che questo sollevi seri dubbi di legittimità costituzionale in ordine ad un irragionevole bilanciamento tra la tutela della libertà personale, di cui all'articolo 13, comma 1, della Costituzione, ed esigenze di tutela della collettività, essendo innegabile che nel provvedimento in esame il legislatore abbia spostato in avanti, a favore delle richiamate esigenze di tutela della collettività, il punto di equilibrio fra dette esigenze e le incontestabili garanzie che vanno riconosciute ai cittadini imputati.

In questo decreto-legge l'indagato, l'accusato è già di per sé un colpevole che deve dimostrare la sua innocenza. Vengono così scardinati dei principi essenziali del nostro ordinamento. La modifica in discussione comporta la compressione della libertà personale nella modalità più estrema - custodia cautelare in carcere - per una molteplicità di condotte che sono fra loro assai eterogenee, sottraendo del tutto al giudice la valutazione di adeguatezza della misura e provocando, per l'estensione applicativa che il disposto necessariamente avrebbe, un aumento di proporzioni inusitato dei detenuti in attesa di giudizio, che già oggi nelle carceri italiane rappresentano oltre il 50 per cento, cittadini ritenuti non colpevoli - sicuramente innocenti - sino a sentenza definitiva. Stiamo parlando, quindi, di anticipazione della pena, che diviene paradossalmente effettiva proprio perché irrogata senza processo, proiettando un'immagine sicuramente dimidiata del diritto al processo e ciò in violazione all'articolo 27, comma 1, della Costituzione.

Dobbiamo considerare in questa sede e non possiamo dimenticare quali sono stati storicamente i casi di ingiustizia estrema. Voglio ricordare, poiché faccio parte della delegazione radicale all'interno del gruppo del Partito Democratico, il caso di Tortora, che venne massacrato di fronte all'opinione pubblica e presentato come un cinico mercante di morte.

Ci volle la costanza, la caparbietà, il voler credere in una giustizia giusta dei radicali per tirarlo fuori da quell'inferno in cui era caduto e quell'operazione, quell'azione politica portò ad una vittoria incredibile. Una vittoria del popolo italiano che votò per la responsabilità civile dei magistrati - lo ha riconosciuto, dobbiamo dargliene atto, anche in questi giorni, il Presidente emerito della Corte Costituzionale Giuliano Vassalli -, popolo italiano che però è stato tradito da una legge che certamente non riconosce questa responsabilità per i magistrati che sbagliano per dolo o colpa grave.

Ancora, questo è il decreto-legge del trattenimento e del prolungamento di questo trattenimento fino a centottanta giorni presso i CPT che oggi vengono chiamati, così per presentare ancora di più la faccia dura, la faccia cattiva di questo Governo: «centri di identificazione e di espulsione». È previsto il trattenimento fino a centottanta giorni: questo è quello che si fa contravvenendo in modo esplicito alle norme europee nonostante si affermi che in realtà lo si fa in applicazione delle norme europee.

Qui rivolgo un invito a leggere quali siano le disposizioni europee come la direttiva 2008/115/CE del Parlamento e del Consiglio europeo del 16 dicembre del 2008 perché sicuramente questo decreto-legge non corrisponde a quella direttiva.

Poi vorrei anche fare alcune considerazioni sulle ronde, a parte il fatto che sono rimasta un po' meravigliata dal fatto che l'onorevole Nicola Molteni si sia alquanto adirato per il fatto che sono state chiamate ronde in quest'Aula: ma non sono stati loro, i leghisti, a inventare le ronde padane? E adesso si offendono se qualcuno semplifica la elegante definizione «associazioni volontarie di cittadini» chiamandole ronde? Le hanno chiamate sempre così, le hanno inventate loro, le ronde padane!

Mi auguro che questo Parlamento abbia la capacità di non essere sordo a quello che ci stanno dicendo in questi giorni sindacati di polizia di tutte le tendenze.

È recente un comunicato stampa che ci dà una notizia molto importante. È firmato dal sindacato di

polizia COISP e vi si afferma che l'amministrazione comunale di Pescara ha emanato una risoluzione che impegna il sindaco e la giunta a non avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati per il controllo del territorio e a considerare la sicurezza dei cittadini come diritto inalienabile la cui tutela è compito primario e ineludibile dello Stato e delle forze dell'ordine. Inoltre la risoluzione impegna anche la giunta a proseguire sulla strada dell'inclusione sociale, del dialogo interculturale Pag. 95e della democrazia partecipata, promuovendo la creazione di spazi di confronto e via dicendo.

Cosa dicono questi rappresentanti sindacali delle forze di polizia? Essi affermano che questa risoluzione rimette la questione delle ronde nella giusta ottica chiamando le cose con il proprio nome e riconoscendo il senso profondo dell'impegno di noi poliziotti - sono contenta di riportare qui anche le parole di poliziotti - di noi poliziotti che mettiamo l'intera vita al servizio dei cittadini ricevendo come maggiore gratificazione possibile la loro fiducia, il loro sostegno e la massima collaborazione nelle forme più giuste che vadano nel senso di rendere il lavoro il più efficace ed efficiente possibile nell'interesse della collettività.

Ma sono stati tantissimi, i sindacati e gli esponenti delle forze di polizia, che si sono pronunciati proprio contro l'articolo 6 di questo provvedimento, che prevede l'istituzione delle associazioni volontarie di cittadini, cioè delle ronde.

Una misura impraticabile, così ha detto il Cocer dei carabinieri, che ha bocciato le ronde e ha chiesto un incontro con il Capo dello Stato e con il Presidente del Consiglio per avere chiarimenti su tematiche che oggi offuscano la serenità dei nostri colleghi. Al Cocer hanno poi fatto da sponda i sindacati di polizia, in particolare il SILP-CGIL e il SAP, che da Torino (come è già stato ricordato in quest'Aula) hanno detto: i partiti cercano di lottizzare pure le ronde, affidando a noi un ruolo di badanti. Questi sindacati si sono appellati al Governo affinché non sia convertita in legge questa norma. Il fronte dei contrari alle ronde è compatto, soprattutto dopo quanto è avvenuto - lo voglio ricordare - a Padova, con la rissa tra i leghisti di Veneto sicuro e gli antagonisti del centro sociale Pedro, con la Digos in mezzo a cercare di dividere i contendenti, e soprattutto tenendo conto di quanto potrebbe avvenire nei prossimi giorni, con le associazioni dei cittadini che in molte città si stanno organizzando per pattugliare parchi e strade.

Stiamo veramente attenti perché, lo ripeto, si parla di questioni molto serie, della vita e della sicurezza dei cittadini, che non può essere certo affidata a questo tipo di provvedimenti. Voglio ricordare - e lo faccio soprattutto dopo l'audizione che abbiamo avuto con l'Unione delle camere penali - che in questo decreto-legge si estende, in modo assolutamente indiscriminato, l'incidente probatorio, un istituto che dovrebbe essere accordato solo in casi eccezionali, cioè quando vi sia un concreto pericolo, rimandando al dibattimento la formazione della prova. E invece, tutto l'impianto del processo accusatorio viene messo in discussione.

Questo è un decreto-legge che prende parti di altri provvedimenti e che sicuramente non è capace di dare una risposta, certamente richiesta dai cittadini italiani, che è quella di una giustizia giusta, efficiente e che sappia rispondere al fatto che, ormai, tra processi civili e penali siamo arrivati a 8 milioni e mezzo di arretrato, cioè di processi che sono destinati, anno dopo anno, a non essere celebrati e questo, forse, anche grazie all'obbligatorietà dell'azione penale, che lascia ai magistrati e poi alle procure la possibilità di scegliere quali reati perseguire e quali, invece, no.

Forti anche del fatto che questo Parlamento ha approvato una nostra mozione, che aveva firme *bipartisan* e che indicava i punti precisi di una riforma della giustizia, mi auguro di poter essere in molti a ragionare sui punti più scottanti, dal punto di vista del diritto e dello Stato di diritto, di questo decreto-legge, e che si possano apportare delle modifiche significative.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 2232-A)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.
Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.